



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



**UNIVERSITA' DELLA CALABRIA**

Dipartimento di Studi Umanistici

**Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici**

Indirizzo: Archeologia e Storia delle Arti

*Con il contributo di*

**Regione Calabria per mezzo del Fondo Sociale Europeo**

**CICLO XVIII**

**TITOLO TESI**

**: Castelli, monasteri e chiese nel settore calabrese dello Stretto di Messina:  
un esempio campione di lettura delle dinamiche di popolamento nel Medioevo  
dal X al XIV secolo.**

**Settore Scientifico Disciplinare L/ANT-08 Archeologia Cristiana e Medievale**

**Direttore:**

Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma

**Supervisore:**

Ch.mo Prof. Giuseppe Roma

Firma

**Dottorando:** Dott. Francesco Floro Procopio

Firma

*"La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute".*

# Indice

Introduzione	Pag.	3
Lo studio del popolamento in Calabria nei secoli X-XV	»	5
Morfologia dello Stretto	»	14
Fonti storiche e fonti archeologiche	»	26
Scheda di sito e ricostruzione grafica del castello	»	32
La costruzione del <i>κάστρον</i>	»	51
Appendice documentaria	»	62
Abbreviazioni bibliografiche	»	70

# Introduzione

Questo lavoro rappresenta il risultato di un primo approccio scientifico ai ruderi dell'impianto fortificato del castello di Bova. La ricerca prende avvio dalla necessità di comprendere il ruolo e le caratteristiche delle strutture fortificate dell'estrema punta della penisola italiana per capire e ricostruire le dinamiche insediative della Calabria meridionale nel basso medioevo.

Nell'ambito del territorio regionale calabrese si è scelto di circoscrivere l'indagine alla zona del castello di Bova, che presenta delle caratteristiche morfologiche, storiche e monumentali tali da consentire un'analisi capillare su un contesto omogeneo e definito; l'area in oggetto, infatti non è mai stata al centro di indagini sistematiche d'insieme relative all'età medievale: tale area a continuità di vita mostra un assetto insediativo tale da costituire un campo di indagine privilegiato per quanto riguarda la lettura delle trasformazioni urbane e territoriali. In questo campo di ricerca, inoltre, il tema degli insediamenti fortificati risulta una delle chiavi di lettura più interessanti ed indicative per la comprensione delle vicende insediative nel Medioevo.

Sotto questo aspetto, il castello di Bova trovandosi agli estremi meridionali dello Stretto rappresenta un campione particolarmente importante di analisi, in quanto punto nodale strategico di un'area crocevia di scambi culturali ed economici.

La ricerca ha pertanto mirato ad individuare quegli elementi fondamentali di discussione idonei alla ricostruzione del quadro insediativo tra X e XV secolo. Fra questi:

- la comprensione dell'ambito storico e politico in cui è maturata la costruzione delle strutture fortificate nel basso Medioevo.
- la lettura della localizzazione dell'impianto nel contesto abitativo e della tipologia fortificata.
- le trasformazioni dell'impianto castrense nel corso del basso medioevo.
- il rapporto visivo e tattico tra i singoli impianti fortificati lungo lo Stretto.

Il carattere interdisciplinare di questo lavoro è esso stesso un obiettivo di ricerca e di studio, e costituisce una premessa indispensabile a qualsiasi intervento di conservazione dei ruderi. Un'indagine del genere aiuta a comprendere meglio il tessuto insediativo in Calabria, in quell'epoca storica che è appunto il Medioevo, così tanto complessa. Il presente lavoro ci si augura possa costituire un valido apporto alle indagini future.

## **Lo studio del popolamento in Calabria dal X al XV secolo**

E'opportuno fare una digressione sulla dinamica storica relativa alla Calabria e in particolar modo inerente la zona meridionale, in quanto questo settore assume caratteristiche insediative specifiche anche a causa della frequente influenza della Sicilia, al fine di comprendere meglio tutto ciò che ruota intorno allo Stretto nei secoli centrali del medioevo.

I centri fortificati che fungono da base per il potere feudale costituiscono nello stesso tempo punti di riferimento centrali per l'organizzazione del territorio.

La parte della penisola relativa alla Calabria, allungata e in certe parti strettissima, è percorsa da altissime e estese zone di montagna. L'opposizione tra Calabria meridionale (dall'Aspromonte all'istmo di Catanzaro) e Calabria settentrionale (dall'istmo alla Sila Greca) non è di carattere puramente orografico.

Mentre il Meridione, che è rimasto sotto la dominazione bizantina dall'età giustiniana sino all'avvento dei Normanni, ospitava una popolazione che combina tradizione amministrativa imperiale, uso della lingua greca e adesione ai riti orientali del Cristianesimo, il settentrione<sup>1</sup>, vissuto sotto il dominio longobardo dal VII al IX secolo, prima di tornare sotto l'impero orientale dalla fine del IX alla metà dell'XI secolo, è in gran parte popolato da gente di lingua latina, di rito occidentale, e di diritto longobardo (anche se non è da sottovalutare la presenza greca in Sila e nei pressi di Rossano). Le autorità imperiali avevano impostato su tutto il territorio una struttura insediativa adatta alla realtà istituzionale bizantina e fu su questa base che poi si sviluppò il feudalismo introdotto a metà dell'XI secolo dai conquistatori normanni. Le modalità di conquista dei due capi (Roberto il Guiscardo e il fratello Ruggero il Gran Conte) hanno permesso di non distruggere completamente l'ordine preesistente. Ma mentre il Sud della penisola calabrese continua a godere di una stabilità istituzionale garantita dalla burocrazia greca ed araba che sotto l'autorità gestisce un'amministrazione centralizzata, le regioni settentrionali, dato la loro lontananza col centro del potere, a poco a poco si dividono in dominazioni signorili.

---

<sup>1</sup> ROMA 1991, pp. 7-27.

La Calabria con il resto dell'Italia del Sud condivide una notevole discontinuità fra tarda antichità e medioevo nel campo dell'insediamento umano. Tale discontinuità è tanto più rilevante dal momento che tocca gli insediamenti maggiori e proprio le città. Complessivamente se si considera lo stato delle distribuzioni dei siti sintetizzato sulle due carte delle città della Calabria nel periodo 400 - 550 e nel 840 - 1000<sup>2</sup>, è estremamente chiaro il dato che delle sedici città antiche attestata tra i secoli V e VI, solo sette sopravvivono solo mezzo millennio più tardi; ma i nove siti scomparsi sono sostituiti da ben quattordici insediamenti nuovi, tra cui Bova.

Le città tardoantiche erano situate nelle zone litoranee (con una prevalenza nella parte meridionale). La rete sembra stabile: prima della guerra gotica, si nota soltanto lo spostamento di *Copia Thuri* vicino alla foce del Crati su un sito fortificato.

Nel secolo VI, ancora apprendiamo dalle lettere di Gregorio Magno la nascita di sedi vescovili in città già esistenti, come Reggio, Locri e Cosenza, o in insediamenti non ancora cittadini, quali *Tauriana* e *Nicotera*. Invece alla fine del VI e durante il VII secolo, cioè al momento dell'invasione longobarda, è il momento in cui nella Calabria e in tutto il Mezzogiorno si disgrega la rete delle città antiche. Alla fine del secolo VI, ad esempio si assistette all'abbandono di certi siti (né è esempio il caso di *Myria*), allo spostamento di Squillace su un sito difensivo dall'altra, o allo spostamento della città di *Thurium* che scompare verso la fine del VII secolo. Tutto sommato, gli abbandoni sono meno numerosi in Calabria meridionale che nelle zone occupate dai Longobardi, anche se non si deve sopravvalutare il ruolo diretto degli invasori<sup>3</sup>, ma nelle regioni da loro conquistate, i Longobardi partecipano alla scomparsa dell'amministrazione cittadina e così all'indebolimento delle città. Del secolo VIII si segna una ripresa demografica e le nascite di nuovi insediamenti. Questi sono spesso fortificati e comunque ubicati in siti di tipo chiaramente difensivi. Infine tra l'VIII e il IX secolo, il confine tra zona bizantina e zona longobarda si fissa lungo la valle del Crati. Tutte le nuove città hanno il compito di valorizzare i dintorni ma soprattutto di proteggere le coste spesso colpite dagli attacchi dei Mussulmani di Sicilia. Casi lampanti sono nella Calabria meridionale i siti particolarmente inerpicati

---

<sup>2</sup>MARTIN – NOYE' 1991 pp. 290 e 292.

<sup>3</sup>MARTIN 2001, p. 490. Più importante è molto probabilmente la peste dell' Alto Medioevo, che sembra colpire la Calabria non prima dell' VII secolo.

di Bova e della vicina Stilo, che sono edificati su speroni rocciosi che possono fungere da luogo di rifugio in caso d'attacco<sup>4</sup> (Fig. 1).

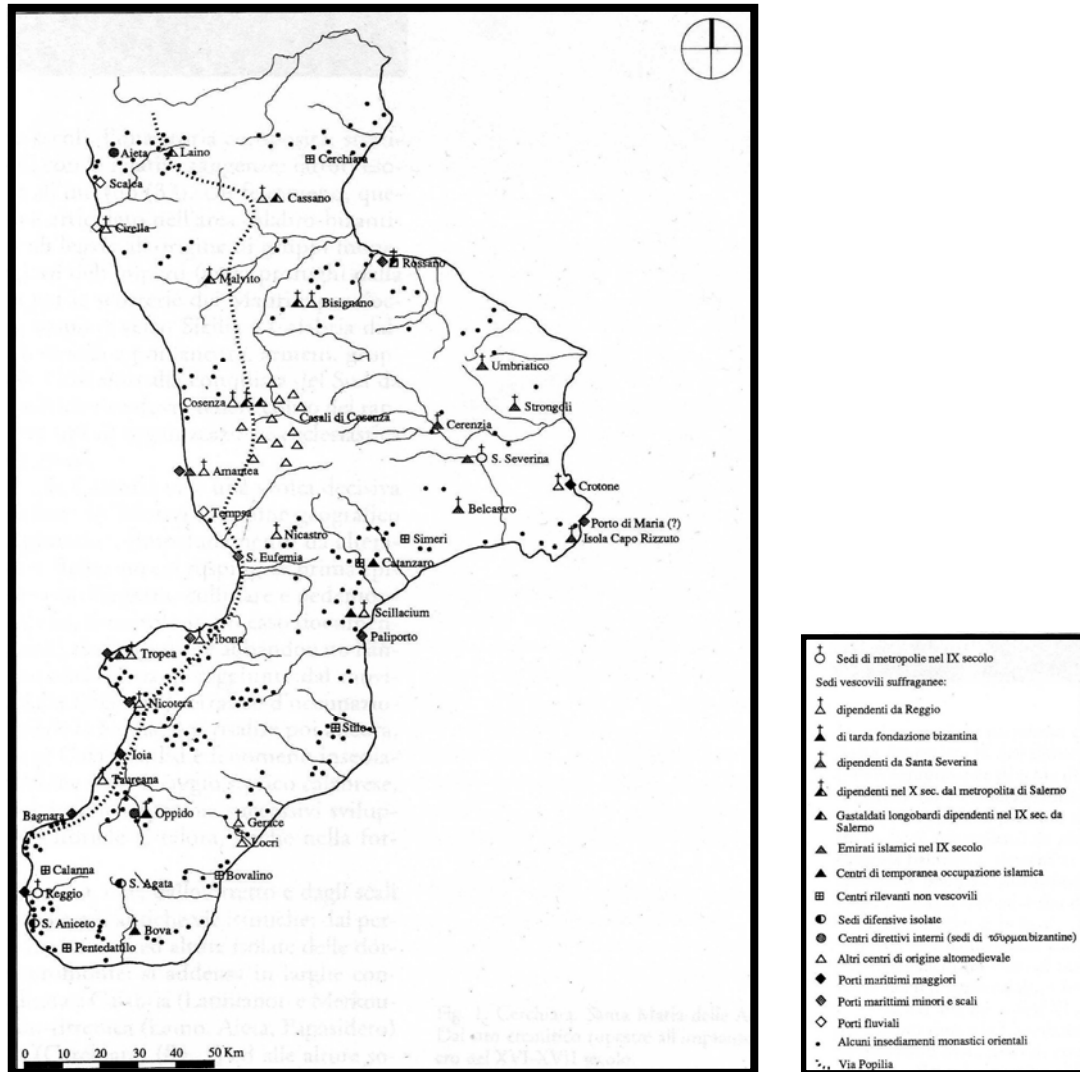


Fig. 1. Calabria altomedievale. Quadro insediativo (ZINZI 2001, p.20).

L'ultima campagna bizantina di edificazione di insediamenti fortificati continua fino alla prima metà del XI secolo. In questo periodo sorgono le città di Catanzaro ed il

<sup>4</sup> MARTIN – NOYE' 1991 p. 45.



*kastron* (città fortificata) di Oppido, invece le città con fondazioni anteriori come Bova (Fig. 1.) e Stilo<sup>5</sup>, in questo periodo diventano sedi vescovili. Fra le città di nuova fondazione solo Oppido è l'unica ad aver ricevuto una sede vescovile. Comunque, sin dall' VIII secolo le città, sia di origine antica che di fondazione recente, possiedono un cinta muraria. La parola greca più comune per designare questi habitat è quella di *kastron*: definisce innanzitutto uno spazio fortificato.



Fig. 2. Il sito di Bova.

Quando il potere signorile comincia nel secolo X a radunare la popolazione rurale in piccoli insediamenti fortificati, possiamo parlare di *incastellamento*. È opportuno a questo punto fare una distinzione: da una parte abbiamo il *kàstron* cioè un importante insediamento cinto di mura che ospita funzionari e vescovo con potere centrale su un distretto *diakrasis* che si estende sui villaggi circostanti. Dall'altra parte abbiamo il *chorion*, una comunità contadina collettivamente responsabile del versamento delle imposte e dei servizi allo Stato, spesso insediata in un villaggio

---

<sup>5</sup> HOLTZMANN 1965, pp. 419-428; MARTIN 1993, p.361.

accentrato ma aperto. La nascita di questi insediamenti minori è difficile da precisare. In Calabria compaiono sin dal IX secolo, e proseguono a formarsi per tutto il secolo successivo<sup>6</sup>. Tutti questi insediamenti non sono provvisti di difese, altri nelle zone più esposte sono muniti di *pyrgos*, torre di difesa.

Si vede come dall'VIII all'XI secolo la Calabria sia stata coperta, poco a poco, da una rete non trascurabile di insediamenti fortificati.

Il *kàstron* cinto di mura costituisce il centro dell'organizzazione territoriale: eccetto qualche sfumatura già segnalata, la città è normalmente il capoluogo di una circoscrizione e regge il territorio rurale circostante, ma lo fa per compito di uno Stato centralizzato.

A metà dell'XI secolo in Calabria si attesta il passaggio dalla sfera d'influenza bizantina al predominio normanno.

La conquista della Calabria da parte dei Normanni fu molto più rapida di quella della Puglia e della Sicilia. Tralasciando tutte le vicende di conquista dell'avanzata normanna<sup>7</sup> (ritenendole inopportune nel presente lavoro), passo direttamente alle conseguenze relative alla conquista nel campo dell'insediamento e delle fortificazioni. In primo luogo vediamo come i Normanni sono contrastati dai *kastra* bizantini, che costituiscono gli unici ostacoli alla loro avanzata, mentre possono infiltrarsi nelle campagne senza difficoltà. Ora il ceto cittadino superiore che abita questi presidi è già abituato a trattare con gli invasori saraceni già prima dell'arrivo dei Normanni<sup>8</sup>. È proprio per adattare alla situazione preesistente il tipo di potere (quello signorile) che i Normanni completano e trasformano la rete dei centri fortificati. Certo rafforzano le difese delle città; inoltre, prima di essersi impadroniti di queste, all'inizio della loro conquista, i Normanni creano centri fortificati e di potere nuovi. I due esempi più chiari sono quelli dei primi luoghi di residenza di Roberto il Guiscardo in Calabria, Scribla e poi dopo San Marco Argentano che anche se impiantati su abitati già occupati, sono riedificati o completamente modificati dai Normanni. Si deve capire come, nella nuova organizzazione del potere impostata dai conquistatori, il castello – in quanto residenza signorile – assuma un'importanza di primo ordine. Nell'organizzazione di tipo signorile dominante in Occidente e che i

---

<sup>6</sup> MARTIN – NOYE' 1989, p. 450.

<sup>7</sup> Né è fonte importante di lettura del territorio il testo del (MALATERRA).

<sup>8</sup> MARTIN – NOYE' 1991a, p. 54.

Normanni importano nell'Italia meridionale, il signore locale sfrutta direttamente, su un territorio ristretto, redditi di origine fondiaria; il fondamento del potere signorile è in primo luogo militare; la signoria costituisce la cellula politica e sociale di base. Non è del tutto chiaro quanto il potere signorile sia più o meno autonomo o sottomesso al potere supremo. Finché visse Roberto il Guiscardo sembra che tutti i castelli siano stati edificati dal duca o dal fratello il Gran Conte; quando erano concessi in feudo, il vassallo doveva ottenere uno specifico permesso perché la sua residenza diventasse *defendibilis*, cioè fosse fortificata. Dunque l'unico luogo di potere è la residenza signorile fortificata. Così si traduce nella topografia degli insediamenti la trasformazione del potere fra dominio bizantino e signoria normanna. I funzionari dell'Imperatore bizantino, come si è detto, abitavano in città ed erano protetti da una cinta muraria; ma condividevano questa protezione con la popolazione sparsa in caso di pericolo. Non è da escludere anche che all'inizio della conquista si è eretto in tutto il paese fortezze in terra e in legno e solo dopo sono state sostituite da edifici in muratura che, più o meno rimaneggiati in età posteriore, sono ancora visibili in numerose città calabresi.

Sostanzialmente i Normanni hanno ereditato in primo luogo città bizantine, di fondazione spesso abbastanza recente; queste come centri fortificati fungono (come prima) anche da centri amministrativi religiosi; ma per essere adattate al nuovo regime signorile, devono essere fiancheggiate da un "*castellium*". In campagna dominano invece i *casalia*. Il casale è generalmente piccolo, non difeso o circondato da mura e/o da un fossato (questo accade in Puglia), è inoltre poco stabile. Il casale non costituisce una specificità calabrese, ma si trova, nel XII secolo nel resto del Mezzogiorno. I Normanni furono, con grande abilità, capaci di moltiplicare i centri minori fortificati e di innestare il proprio potere sul vecchio sistema insediativo bizantino preesistente alterandolo solo per un maggiore controllo del territorio.

Nella seconda metà del secolo XII con il regno dei due Guglielmi, il Malo (1154-1166) ed il Buono (1166-1189), si concluse la dominazione normanna nel Meridione d'Italia e, nonostante la dura opposizione degli ultimi eredi degli Altavilla, Enrico VI d'Hohestaufen di Svevia scese nel Mezzogiorno a prendere possesso di uno stato che

L'abilità diplomatica del padre Federico Barbarossa era riuscita a fargli assegnare in dote<sup>9</sup>.

Breve e contrastato fu il regno di Enrico VI, che nel 1193 giunse con il suo esercito a Reggio da dove si imbarcò per la Sicilia per imporre la sua autorità contro le ultime speranze normanne. Nel febbraio del 1195 mediante un privilegio dato da Messina, il sovrano svevo, con una calcolata mossa politica tesa al consolidamento dei rapporti della nuova dinastia con un ente così influente come la chiesa di Reggio, concesse in feudo all'arcivescovo reggino Guglielmo la contea di Bova, la terra di Africo, la baronia di Castellace e altri territori della Piana di S. Martino<sup>10</sup>; queste concessioni feudali furono poi confermate all'arcidiocesi di Reggio dal nuovo monarca Federico II. L'Imperatore iniziò poi una riorganizzazione generale dell'impero con un riassetto statale che doveva passare anche attraverso i rapporti con il papato, particolarmente tesi a decorrere dal pontificato di Gregorio IX. Nelle difficili trattative con la Santa Sede, Federico trovò un valido alleato nell'arcivescovo di Reggio Landono, che godeva pure della fiducia papale. Nel gennaio del 1227, ad esempio, Onorio III scrisse a Landono perché ponesse sotto la sua protezione della diocesi reggina i diritti dell'Imperatore che si apprestava a partire in Terra Santa<sup>11</sup>. L'ordinamento legislativo, giudiziario e burocratico-amministrativo federiciano ricalcò quello normanno e si basò quindi sul presupposto che il sovrano "era tutto, ma non poteva occuparsi di tutto, né provvedere personalmente a tutto. A questo provvedevano gli ufficiali, i diretti rappresentanti del re negli organi centrali e nelle province"<sup>12</sup>. La Calabria continuò ad essere divisa in tre province e due Giustizierati. Nel 1234 però Federico II stabilì che tutto il regno fosse suddiviso in cinque grandi regioni, una delle quali corrispondesse alla Calabria attuale e avente come organo centrale una Curia con sede a Cosenza. Per la discussione degli interessi generali dello stato era periodicamente convocata una Curia generale del Regno. A quella di Foggia parteciparono nel 1240 per la regione calabrese i rappresentanti di Reggio, Crotona, Nicastro e Cosenza che erano le principali città della Calabria<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> CUOZZO 1989, pp.702-704.

<sup>10</sup> SPAGNOLIO, libro IX, capitolo III.

<sup>11</sup> SPANO' BOLANI-GUARNA LOGOTETA 1957, p.225.

<sup>12</sup> COLLIVA 1964, p. 86.

<sup>13</sup> DITO 1989, pp. 67-68.

Per far fronte alle accresciute esigenze di ordine giurisdizionale e amministrativo, Federico aveva bisogno di larghe risorse finanziarie e cercò di reperirle attraverso un maggiore prelievo fiscale delle imposte. Oltre a rendere annuale l'imposta diretta della colletta generale, prima straordinaria, l'imperatore aggiunse alle contribuzioni indirette, i cosiddetti *iura vetera*, in vigore sotto Guglielmo il Buono, undici *ira nova*, tra cui lo *ius lignaminum*, limitato a Sicilia e Calabria, consistente nella consegna di tronchi d'albero per le esigenze della navigazione. Altre produzioni tipicamente calabresi ad essere tassate furono la seta e la pece<sup>14</sup>. Lo stesso popolamento di Catona su un'area demaniale di fronte allo Stretto, come del resto la fondazione di Monteleone<sup>15</sup>, rispondeva a precise esigenze di carattere finanziario, legate cioè alla possibilità di tassazione offerte da un nuovo centro abitato, piuttosto che a premurosa sollecitudine per le condizioni dei sudditi.

Alla morte di Federico II, nel 1250, seguì una fase convulsa in cui sotto le spinte centrifughe di interessi particolari, baronali e cittadini, fomentati strumentalmente dal Papato, si manifestò la intrinseca debolezza di un assetto statale tenuto fino ad allora assieme solo dalla soggezione all'autorità carismatica dell'imperatore. Erede al trono di Sicilia era stato designato da Federico il figlio primogenito Corrado, che si trovava in Germania, e nell'attesa del suo arrivo la reggenza fu affidata al figlio naturale Manfredi, il quale nominò suo vicario in Calabria e Sicilia Pietro Ruffo di Calabria, alto funzionario imperiale. Questi, fissata la sua dimora a Messina, cercò di inserirsi con spregiudicato pragmatismo nella fluida situazione del Regno, accostandosi ora all'uno ora all'altro dei contendenti, con il preciso obiettivo di trasformare il vicariato in signoria. La ferma ostilità di Manfredi e una rivolta scoppiata nell'isola fecero fallire però il disegno del Ruffo, che per ottenere dai ribelli messinesi il permesso di lasciare incolume con il suo seguito la città fu costretto a promettere loro, tra l'altro, la consegna dei castelli di Reggio e di Calanna, piazzeforti che garantivano il controllo dello Stretto. Il castello reggino fu effettivamente ceduto da Pietro Ruffo, che in attesa di rinforzi si rifiutò però di abbandonare anche Calanna alle mire espansionistiche dei messinesi. Morto nel frattempo Corrado e diffusa la falsa notizia della morte dell'erede Corradino,

---

<sup>14</sup> HUIILLARD-BREHOLLES 1852-1861, vol. IV pp. 199,253. Il dazio di esportazione della seta era di 5 grana d'oro a libbra e quello sulla pece di un quarto del suo valore.

<sup>15</sup> HUIILLARD-BREHOLLES 1852-1861, vol. V, p. 410.

Manfredi assunse nel 1253 la corona di Sicilia dopo avere definitivamente debellato il Ruffo e le forze pontificie. La perdurante ostilità della Chiesa impedì tuttavia a Manfredi di restare a lungo sul trono. Nel 1266 infatti lo Svevo venne sconfitto e ucciso a Benevento dall'esercito di Carlo I d'Angiò che gli subentrò nel Regno di Sicilia, di cui aveva avuto l'investitura l'anno prima da Papa Clemente IV<sup>16</sup>.

Impossessatosi quindi del Mezzogiorno con il consenso papale, Carlo I poté contare sull'appoggio ecclesiastico nell'organizzazione del Regno, di cui conserva il precedente assetto amministrativo, e si stava apprestando a sostituire i feudatari partigiani degli Hohenstaufen con propri fautori, soprattutto francesi, quando dovette affrontare la riscossa sveva guidata da Corradino<sup>17</sup>. Alla notizia dell'arrivo di Corradino nel Regno si ribellarono alla nuova dinastia numerose città calabresi tra cui Reggio.

Dopo aver presentato una sintesi delle problematiche storiche della Calabria, relativa ai secoli centrali del Medioevo, è il momento di parlare nello specifico del sito scelto come oggetto di studio nel presente lavoro.

---

<sup>16</sup> LEONARD 1967, pp. 59-63.

<sup>17</sup> PONTIERI 1950, pp.144-145.

## Morfologia dello Stretto

L'Aspromonte geomorfologicamente è un massiccio montuoso che raggiunge un'altezza massima che sfiora i duemila metri sul livello del mare e che per tre quarti del proprio perimetro è bagnato dai mari Jonio e Tirreno e per il rimanente quarto, a Nord-Est, si innesta sulla dorsale appenninica.

Le pendici montuose si portano al mare molto velocemente solcate da una serie di fiumare che si dispongono radialmente intorno ad un punto centrale formando una teoria lungo la linea di costa. Il carattere morfologico primario è quindi l'alternanza tra crinali e letti delle fiumare che disegna l'aspetto della montagna. In base al variare della natura del rapporto tra le fiumare e le pendici montane e tra queste ultime e il mare possiamo pensare all'Aspromonte come composto da tre diverse unità paesaggistiche; geomorfologicamente identificabili si dispongono da Nord-Est a Sud-Est lungo una radiale che ha come fulcro virtuale la cima di Montalto.

A Nord-Est la prima di queste unità paesaggistiche delimita la Piana di Gioia Tauro gettandosi nel mare Tirreno con uno zoccolo roccioso alto mediamente settanta metri; è caratterizzata da due tipi insediativi. In questa parte le fiumare hanno caratteri assimilabili ai corsi d'acqua perenni lungo la piana e sono di breve corso e prive di letto alluvionale lungo lo zoccolo roccioso.

La seconda unità si dispone ad Oriente a partire da Capo Spartivento ha tipi insediativi collinari e montani, solo recentemente costieri, organizzati lungo le vie di penetrazione alla montagna sia di crinale che parallelamente ai corsi delle fiumare. Queste ultime sono spesso di grande lume e con letti alluvionali consistenti, la velocità con cui si riversano sul mar Jonio dà luogo alla formazione di pianure costiere e spiagge sabbiose. Ricompresa tra le prime due, la terza unità si affaccia ad Occidente sullo Jonio costituendo la sponda calabra dello Stretto di Messina, ha come carattere peculiare l'interposizione di un sistema di terrazzi. La presenza dei piani, decelerandone la corsa, detta il carattere delle fiumare che hanno letti alluvionali consistenti verso la foce ma minore irruenza se paragonate a quelle più orientali. Posta ad un'altitudine variabile, ma generalmente superiore ai novecento metri, questa corona di altopiani ha costituito una risorsa per gli insediamenti collinari. Grazie alle caratteristiche climatiche che non consentono uno sfruttamento

agricolo pressoché completo, i piani sono stati sino ad un passato recente sede di insediamenti stagionali e hanno sostituito efficacemente le pianure costiere soggette a frequenti alluvioni e più difficilmente difendibili.

I caratteri che consentono una puntuale identificazione di questa unità paesaggistica sono tre e possono essere delineati:

- ❖ **Direzionalità.** La direzionalità è percepibile con precisione grazie al concorrere di tre fattori: l'andamento da monte a mare delle pendici e la coincidenza con l'orientamento, Est-Ovest, dell'asse solare che ne rafforza l'evidenza disegnandone la figura con forti chiaroscurali; la velocità con cui avviene questo processo consente di percepire il rapporto fra le pendici ed il mare avvalorando il senso del dinamismo temporale.
- ❖ **Estensione.** I piani aspromontani, a volte a dispetto della propria reale dimensione, intuiscono una misura percettiva dell'estensione fondata sull'assenza di elementi sovrastanti al proprio confine.
- ❖ **Durezza.** Carattere più diffusamente attribuito all'Aspromonte può essere interpretato come diretta conseguenza del disegnarsi morfologico del sistema montano. Le fiumare tracciano la figura di questo paesaggio, ne separano e ne identificano le parti, facendosi così mezzo di comunicazione visiva e percettiva; bacino culturale, prima ancora che storicamente fondamentale via di collegamento e penetrazione dal mare verso l'interno.

I bacini delle fiumare sono l'elemento unificatore del paesaggio aspro montano. Lungo il proprio corso incontrano tre differenti situazioni morfologiche:

- ❖ **Le pianure costiere.** In queste aree i letti delle fiumare si ampliano formando un canale visivo che facilitano il controllo del territorio.
- ❖ **La zona collinare.** Ricca di insediamenti, questa è la zona delle motte e dei centri fortificati che sovrastano Reggio. Questi insediamenti si attestano la centro dei bacini alluvionali ossia in testa alle valli.
- ❖ **I Campi aspromontani.** Risorsa territoriale determinante per l'economia degli insediamenti collinari, i campi coronano le aste dei bacini.

Le fiumare si formano, prevalentemente, nei piani e corrono in gole strette delle pendici montane confluendo nelle zone collinari. Quando le fiumare arrivano lungo le pianure costiere, il letto fluviale si espande generando un canale visivo che



permette il controllo del territorio circostante sino al mare. Si può facilmente intuire come la collocazione del punto di passaggio tra queste due fasce sia strategicamente determinante ai fini della difesa degli insediamenti; da una posizione elevata posta in questo punto si controlla tutto l'invaso del bacino e l'arrivo dal mare, ma anche si chiude l'accesso alle aree montane alle spalle. Il sistema è una risposta tanto funzionale alle esigenze difensive, del periodo che va dalla dominazione bizantina a tutto il XV secolo, che il tipo si ritrova in tutte le fiumare significative per dimensione a questa unità paesaggistica.

Possiamo quindi dire che le motte e le strutture fortificate dello Stretto sono un sistema di presidio di un territorio omogeneo, l'attestamento attraverso il mare di un sistema insediativo che si fondava sullo sfruttamento delle risorse della fascia collinare, ma che traeva ulteriore e determinante supporto dallo sfruttamento agricolo degli altopiani e delle risorse della montagna.

Oggi l'insediamento urbano ha, in maniera spontanea e disordinata, occupato le aree delle pianure costiere costringendo le fiumare in letti ristretti e in alcuni casi nascondendole alla vista. Inoltre, partendo dagli abitati esistenti l'espansione edilizia è risalita lungo le pendici collinari. Si è creato "un continuum insediativo" che pur non avendo un carattere omogeneo di densità e inglobando al proprio interno frammenti di paesaggio rurale, può essere indicato come un elemento che ha caratteri di unicità ed individualità. Si fanno sfumati non solo i contorni della distinzione tra centro e periferia urbana ma la stessa contrapposizione tra i due tipi insediativi, quello urbano e quello dei centri fortificati medievali.

Dopo questa breve digressione sulla situazione idrologica e geomorfologica dell'area dello Stretto va aggiunto un piccolo studio sulla successione degli eventi sismici nell'ultimo millennio e la relativa intensità può fornire utili elementi di discussione, infatti il dissesto geologico dello Stretto va ricercato non solo nella natura delle litologie, ma anche dal peso esercitato da una anormale inibizione di acqua dei terreni in seguito a piogge di forte intensità e a terremoti che hanno funestato l'area in analisi. Qui di seguito la tabella (Fig. 3) ripresa dal lavoro di Gioacchino Lena<sup>1</sup> può portare alcuni elementi di discussione:

---

<sup>1</sup> LENA 2004, pp.29-38.

<b>ANNO</b>	<b>INTENSITA'</b>
1169	X
1301	?
1466	XI
1494	VII
1509	IX
1659	VI
1783	XI
1783	IX-X
1894	VIII-IX
1905	VII-VIII
1908	XI
1975	VII-VIII

Fig. 3. Elenco dei terremoti nell'area in esame dall' XI secolo ai giorni nostri.

Successivo allo studio generale condotto sull'area dello Stretto è stato eseguito uno studio circoscritto nel territorio di Bova col fine di trovare eventuali connessioni con quanto appena discusso.

Il territorio di Bova, oggi, si estende dalla fascia collinare sottostante al castello verso le propaggini dell'Aspromonte raggiungendo la quota di m 915 slm in località "Palazzo Vescovile" ovvero il luogo in cui la tradizione e l'archeologia indicano la sede dell'antica Cattedrale.

Il territorio è limitato a Est e a Ovest rispettivamente dall'alveo di due corsi d'acqua, le fiumare di Amendolea e di San Pasquale, ed ha la forma di un quadrilatero compreso fra la collina e una linea irregolare che corre fra incisione vallive e spartiacque.

Sullo Stretto di Messina e sulla area ionica reggina, la costa si presenta bassa e sabbiosa, piatta, solcata dalle foci della fiumare e dei numerosi torrenti che scendono con forte inclinazione dai primi contrafforti dell'Aspromonte. Verso Sud essa viene

interrotta, in realtà in modo abbastanza singolare, dal promontorio sabbioso della punta di Pellaro e successivamente da quello a picco sul mare di Capo dell'Armi, invece verso Nord dal promontorio di Capo Spartivento. Notizie storiche ed evidenze morfologiche mostrano come questa costa abbia avuto nei secoli modificazioni anche notevoli, accelerate negli ultimi anni da cause naturali (erosione costiera, sismi, frane sismoindotte).

Il Capo dell'Armi è stato spesso colpito da vari terremoti che hanno funestato la zona, causando diverse modificazioni. Quello del 1783 ha portato alla perdita di una fetta cospicua del promontorio<sup>2</sup>. Tale terremoto probabilmente contribuì ad arrecare danni anche nel sito urbano, area del castello.

Ancora, nella zona immediatamente a Nord di punta Pellaro, Giulio Schmiedt<sup>3</sup> indicava il sito di un probabile porto antico, ubicato in corrispondenza della Fossa di San Giovanni, toponimo noto già nei portolani medievali.

Nell'analisi della fascia di territorio direttamente collegata al sito urbano di Bova si osserva una conformazione del territorio particolare. Il pendio, continuando verso l'interno, si eleva bruscamente, per essere interrotto a quote diverse dalle superfici pianeggianti o in leggera pendenza verso il mare, dai terrazzini di mare, tracce geomorfologiche di antiche linee di costa (Fig. 4). Il centro urbano, posto sulla cima di un banco roccioso e arroccato intorno ad esso, è sovrastato dai ruderi del castello e dal suo sistema difensivo. L'agricoltura che si sviluppa alle pendici del sito sembra non allontanarsi molto da quella passata.

---

<sup>2</sup> LENA 2004, pp. 309-310.

<sup>3</sup> SCHMIEDT 1967, p. 111.



Fig. 4. Veduta dal castello verso la costa ionica.

E' il caso a questo punto di fare un confronto fra le coltivazioni odierne e quelle di età medievale su base documentaria, attraverso un commento critico delle pagine del *Brébion*<sup>4</sup>, l'unica fonte che ci può venire in aiuto al riguardo, dal momento che le altre raccolte nell'Appendice documentaria non contengono questa tipologia di dati.

Qui di seguito vengono riportati alcuni estratti del *Brébion* reggino:

- ❖ un fondo è chiamato il *Τρίκογχα* (triconca) , con piante di gelso, dei campi e sei mulini ad acqua.
- ❖ un *χωρίον* a San Calogero con vigne, gelsi e montagna.
- ❖ un altro luogo è chiamato le *Σκάφες* ( barche ), nel quale ci sono piante di gelso, terreni e piccole alture.

---

<sup>4</sup> GUILLOU 1974, pp. 57 e 185, rr. 326-337 e 384-385.

Innanzitutto, dobbiamo considerare il *Brébion* come una fonte di primaria importanza e di sicura attendibilità, in cui si delinea il contesto storico dell'epoca i cui fu redatto.

Come possiamo notare i termini che appaiono sono: piante di gelso, vigne, campi, terreni, piccole alture e sei mulini ad acqua. La coltivazione del gelso e della vite sono attestate ancora ad oggi insieme all'ulivo, al mandorlo e al pero. Quest'ultime non sono da sottovalutare in quanto nella loro trasposizione graconica (Amigdalà e Agrippidà)<sup>5</sup> li troviamo espressi come toponimi sulla cartografia moderna<sup>6</sup>.

Poi nel *Brébion* troviamo segnalato che qua e là vengono coltivati dei cereali, sfruttati dei campi e dei terreni, e utilizzati sei mulini testimoniando che l'agricoltura nel tempo è tutto sommato rimasta tale. Infatti ancora oggi vengono coltivati dei cereali e al loro sfruttamento era connesso l'utilizzo dei mulini (Fig. 5). L'implicito uso dell'acqua fa allargare il nostro studio su quest'altro settore.



Fig. 5. Veduta di un antico mulino ormai in disuso. I mulini sono attestati in quest'area sia nel *brébion* (1050 circa) che nella veduta del Pacichelli (seconda metà del Cinquecento).

---

<sup>5</sup> ROHLFS 1933, p. 195.

<sup>6</sup> Si veda al riguardo la carta dell'I.G.M: foglio 263 I NE sez. A. il primo toponimo è riportato nei pressi della costa dove è stata attestata la sinagoga (COSTAMAGNA 2003; COLAFEMMINA 2001); il secondo nell'area Ovest del castello.

Tutto l'assetto del territorio viene determinato dalle caratteristiche tecniche delle litologie affioranti nonché dalla storia geologica della regione dello Stretto e dell'Aspromonte, e caratterizzato da due elementi fondamentali: le fiumare e i terrazzi.

Con fiumara si indica un organismo idrologico caratterizzato da portate intermittenti, nulle o quasi nella stagione estiva e notevoli durante la piogge e autunnali e invernali che, in genere hanno forte intensità e breve durata. La loro formazione è legata a numerosi fattori che si realizzano solo in aree ristrette del bacino mediterraneo: retroterra con affioramento di rocce metamorfiche, impermeabili ma con alta degradabilità, rilievo molto giovane e con alta energia, piovosità intensa concentrata in brevi periodi.

Il corso montano e medio delle fiumare si sviluppa dapprima in aree *grosso modo* pianeggianti per proseguire subito dopo in alvei stretti e incassati fra pareti notevolmente ripide, dove possono erodere dai versanti grandi quantità di rocce che poi trascinano a valle. Qui vengono depositati i materiali presi in carico dalla corrente per caduta della capacità di trasporto. Il risultato è un letto amplissimo, talora superiore al chilometro, ingombro di sfasciume detritico, e percorso da esili canali d'acqua. Esso è destinato ed allargarsi nella fase di piena durante la quale si ha un brusco aumento della capacità di trasporto; la colata di acqua, fango e pietre che caratterizza questa fase ha come risultato l'allargamento dei lati dell'alveo.

In prossimità della foce si creano grossi conoidi di deiezione i cui materiali, accumulati fin dentro il mare sono destinati, in questa area dello Stretto, a franare verso il fondo, una volta che si è superato l'angolo limite e l'equilibrio venga rotto da una causa qualsiasi compresa una pur lieve scossa di terremoto<sup>7</sup>. Si comprende in tal modo, da una parte la permanenza dell'alveo delle fiumare nel tempo, sopraelevato però rispetto ai valori antichi, dall'altra l'estrema variabilità della linea di costa soggetta oltre all'erosione attuale, a grandi movimenti franosi sottomarini ad ogni sisma di una certa intensità.

Fra quelle che solcano il territorio di Bova, costituendone il limite meridionale, la più importante è la Fiumara dell'Amendolea (Fig. 6). Come altri corsi d'acqua del genere nasce in un area montana pianeggiante e si infila in uno stretto percorso a

---

<sup>7</sup> CORTESE, 1895, pp. 3-64.

forte pendenza finché, a circa m 116 di quota gli si immette la Fiumara di Condofuri e a circa m 60 di quota allarga il letto nella classica morfologia della fiumare descritto precedentemente. Poco prima della foce si divide in due rami che racchiudono la stretta Rocca di Lupo.



Fig. 6. Fiumara dell' Amendolea.

Procedendo verso Nord si trovano in successione le fiumare di Vena, Sideroni e San Pasquale, quest'ultima che va a coincidere con il limite ovest del comune di Bova. Questo trio, di portata estremamente minore rispetto a quella dell' Amendolea, risulta malgrado le loro dimensioni, di notevole importanza; questa è dovuta dal fatto che insieme nascono alle pendici della rocca di Bova. Ora premettendo che nel *Brébion* vengono citati, per quanto riguarda Bova, un torrente, un ruscello e un fiume, cerchiamo di trovare corrispondenza con i corsi d'acqua odierni.

Qui di seguito vengono riportati alcuni estratti del *Brébion* reggino:

- ❖ un torrente secco di nome *Αρβαραν* (Arbaran).
- ❖ un ruscello contiguo che arriva fino all'estremità dei territori di Bova (probabilmente il Sideroni che scende a Bova Marina).

❖ fiume *Τούκιον*, a 10 km del *κάστρον* (cástron).

Tenteremo di analizzare tale situazione mettendo a confronto i dati desunti dal *Brébion*<sup>8</sup> e la veduta cinquecentesca dell'abitato di Bova fornita da Pacichelli (Fig. 7) pur non trascurando l'analisi della situazione idrografia moderna (Fig. 8).

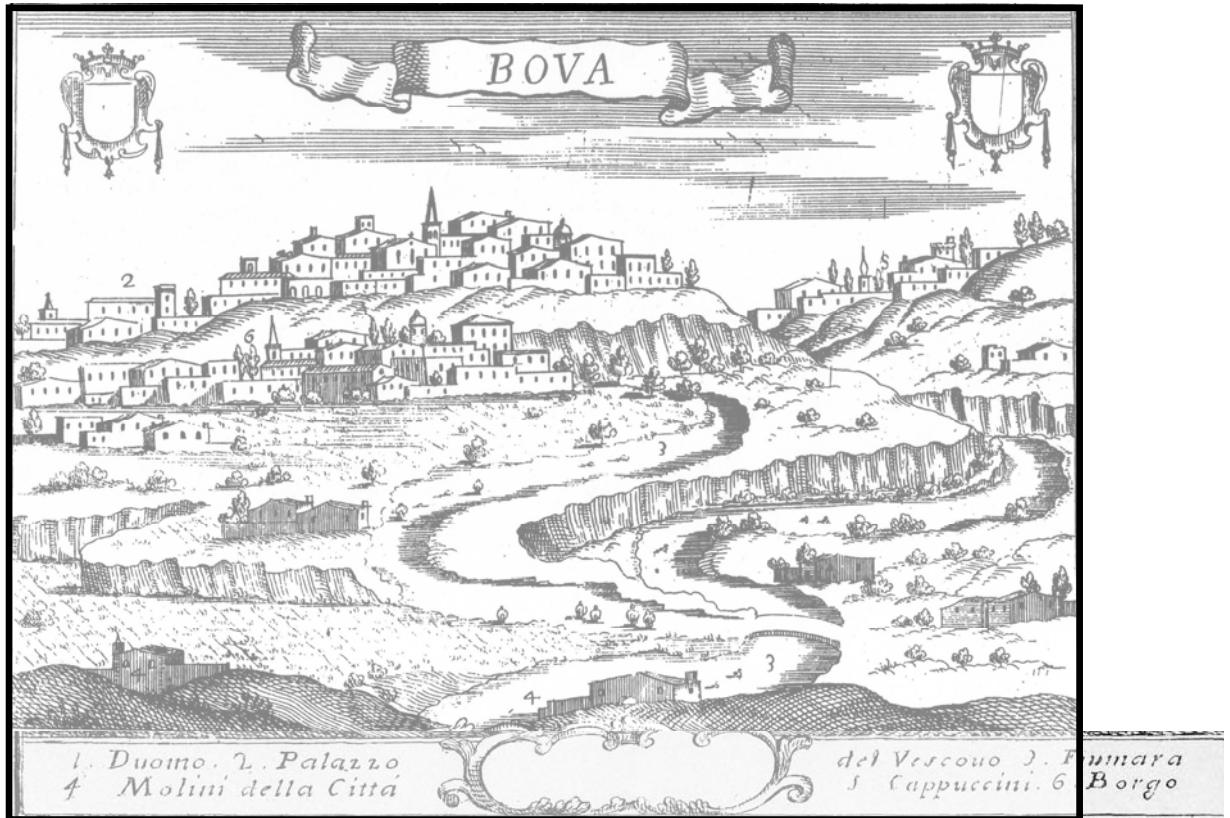


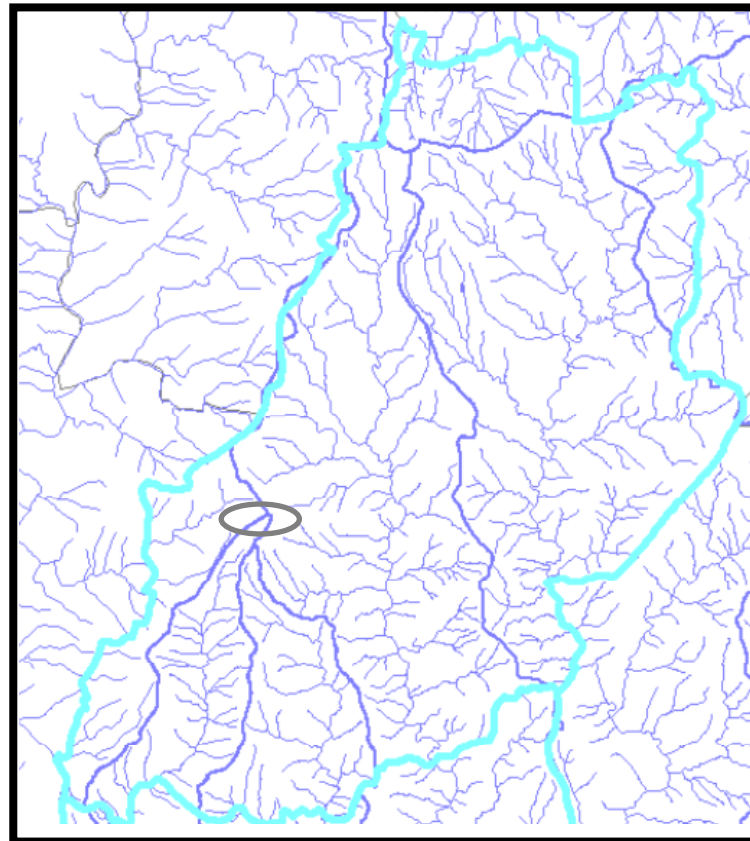
Fig. 7. Veduta di Bova in una stampa della seconda metà del cinquecento dal Pacichelli.

Il torrente secco detto “Arbaran” potrebbe essere la Fiumara Vena, la più piccola delle tre e la prima se si pensa ad una successione naturale partendo da quella più a Sud; poi risalendo la successione quello definito nel testo greco, il ruscello del

<sup>8</sup> GUILLOU 1974, pp. 185, rr. 326-337 e 384-385.



κάστρον, è da individuare con il Sideroni in quanto è in posizione centrale e quello più vicino alla roccaforte.







 Idrografia (visibile a scala > 1:750.000)	 Centro abitato moderno
 Bacini idrografici	 Confini comunali

Fig. 8. Carta idrografica del territorio di Bova<sup>9</sup>

<sup>9</sup> L'immagine è stata ricavata da sito della Regione Calabria: [www.regione calabria.it. http://88.41.139.86/webgis/map.phtml?winsize=medium&language=it&config=.](http://88.41.139.86/webgis/map.phtml?winsize=medium&language=it&config=)

Quello nominato come *Τουκίος* (Toukios), a 10 km del *κάστρον*, dovrebbe risultare la Fiumara di San Pasquale, la più lontana dal castello, e quella ad ovest considerando che per dare la giusta collocazione spaziale di un qualsiasi corso d'acqua, ci si orienta con i classici punti cardinali, ma dando le spalle alla sorgente dello stesso.

Nella veduta del Pacichelli<sup>10</sup> compaiono solo due corsi d'acqua, i quali nella stampa cinquecentesca vengono affiancati da dei mulini ad acqua. Questi stando a quanto esposto, dovrebbero corrispondere al Sideroni e alla Fiumara di San Pasquale, in quanto il Vena, rifacendosi al torrente secco detto *Αρβαραν* (Arbaran) non avrebbe dovuto per logica, avere sulle sue sponde i diversi mulini che l'affiancano (ben sei secondo il *Brébion*).

---

<sup>10</sup> PACICHELLI 1977, pp. 166.

## Fonti storiche e fonti archeologiche

Nello svolgimento della ricerca si è operata una scelta metodologica che permettesse di correlare in un proficuo e continuo confronto fonti storiche e fonti archeologiche; questo per quanto riguarda l'area dello Stretto non sono attestati lavori di sintesi idonei ad una ricostruzione globale dello sviluppo storico in epoca medievale.

Le prime notizie relative all'esistenza di impianti fortificati (*càstron*, *castellum*, *frurion*) e loro edifici ci giungono dal *Brébion*, inventario dei beni della Chiesa metropolitana greca di Reggio Calabria. Risalente alla metà circa dell'XI secolo e quindi al periodo relativo alla conquista normanna, il documento è redatto in greco, la lingua allora in uso nell'amministrazione bizantina. Il *Brébion* costituisce un documento storico di primaria importanza poiché ci tramanda un repertorio delle singole particelle catastali relative ai beni a vario titolo appartenenti alla Chiesa reggina. Conviene ricordare che in questa fonte ogni particella riporta la trascrizione autentica dei dati catastali ugualmente registrati, in copia conforme, nei *brebia* parziali e locali della singole istituzioni interessate.

Del *Brébion* reggino, ci è pervenuto un esemplare, oltre a qualche estratto, desunto verosimilmente da un *Brébion* locale e parziale perché relativo, secondo ogni probabilità, al monastero di Stilo<sup>1</sup>.

Nell'esemplare in questione è reperibile l'inventario dei beni che erano, come or ora accennato, di pertinenza della sede metropolitana intorno alla metà dell' XI secolo. La collocazione della maggior parte dei beni sono da riferire alla Calabria Ulteriore, da Reggio fino al limite superiore dell'attuale provincia di Catanzaro, sia pur con qualche propaggine che è ubicate in terre della Calabria Citeriore e in qualche caso perfino in Val di Crati. Pertanto, la sede metropolitana greca di Reggio vantava all'interno dei confini della propria diocesi interessi patrimoniali cospicui e con massicce diramazioni nella parte più ellenizzata del proprio distretto metropolitico.

A ben riflettere, il territorio interessato corrisponde a quello sul quale pressoché ininterrotta era stata l'appartenenza politica all'Impero di Bisanzio dalla prima metà del VI alla metà dell'XI secolo. Un territorio quest' ultimo che si distingue dal resto della restante porzione della Calabria per un più antico e duraturo inquadramento

---

<sup>1</sup> GUILLOU 1974 a, pp. 32-35;171-173; TRINCHERA 1865, pp. 57ss.; MINUTO 1998a, pp. 483 ss.

nella Chiesa greca e per una più salda solidarietà istituzionale nei confronti del patriarcato di Costantinopoli: inquadramento e solidarietà riferibili ufficialmente nella prima metà dell’VIII secolo e formalmente interrotti all’atto della conquista da parte dei Normanni, quindi alla politica di latinizzazione ecclesiastica introdotta dai medesimi fin dagli esordi della loro dominazione<sup>2</sup>.

Il *brébion* risale, quindi, agli anni in cui la plurisecolare dominazione di Bisanzio sul Mezzogiorno peninsulare volgeva all’epilogo, poiché i Normanni si apprestavano a scalzarla e sostituirla con la propria. Non pochi sono, infatti, i dati che consentono di ricondurre la redazione del testo proprio in quegli anni, mentre qualche altro dato permette di individuarvi tracce di redazioni anteriori di più di un secolo, tra la fine del IX e gli inizi del X secolo. Un’epoca questa, significativamente segnata in Calabria non solo dalla riconquista bizantina soprattutto ad opera dell’Imperatore Basilio I (867-886) e della dinastia da lui fondata e nota come macedone, ma anche dal consolidamento e completamento dell’organizzazione della Chiesa greca e delle relative metropoli di Reggio e di Santa Severina con le rispettive diocesi suffraganee<sup>3</sup>.

Le considerazioni e precisazioni di carattere generale, fin qui esposte, valgono a far luce più adeguata con approfondimenti di natura storica archeologica sulle notizie che il *Brébion* ci ha tramandato. Queste ci consentono innanzitutto, di ascriverle a una fonte di primaria importanza e di sicura attendibilità, ci delineandoci, il contesto storico-territoriale del momento.

Nell’Impero bizantino, in particolare tra IX e XI secolo importante erano le figure dei curatori statali, imperiali o provinciali, e dei curatori ecclesiastici, patriarcali o delle singole diocesi. Non sempre, però, è possibile desumerne l’esatta identificazione istituzionale di tali curatori noti grazie al *Brébion* reggino, ci sfugge infatti, chi fossero i personaggi di tale amministrazione statale o ecclesiastica.

Nei secoli successivi un contributo fondamentale è fornito da alcune fonti più tarde quali *lo Statuto per la riparazione dei Castelli*, i *Regesti della cancelleria Angioina*, le *Fonti aragonesi*, le *Rationes Decimarum* e infine il *Liber Visitationis*<sup>4</sup>. Questi

---

<sup>2</sup> BURGARELLA 1989, pp. 415-517.

<sup>3</sup> BURGARELLA 1989, pp. 444 ss.

<sup>4</sup> LAURENT - GUILLOU 1960.

documenti<sup>5</sup>, sebbene cronologicamente seriori rispetto al *Brébion*, ci forniscono una nuova serie di dati sugli aspetti del potere laico i primi tre, il sistema ecclesiastico negli altri.

*Lo Statuto per la riparazione dei Castelli* fornisce per il XIII secolo una puntuale immagine delle condizioni in cui si trovavano le strutture fortificate allora di proprietà della curia regia in questa importante parte del territorio del regno<sup>6</sup>. Le *Rationes Decimarum*, che per quanto riguardano le diocesi di Reggio e Bova, sono relative al 1310 ed al 1325, forniscono un repertorio topografico delle attestazioni che comprende di certi siti castrensi. Per questo i dati globali ci danno utili indizi sull'esistenza di edifici di culto che sono presenti nell'area, e tali da consentire di conoscere attraverso il pagamento delle decime la quantità di "fondi" e di "terreni" correlati agli impianti.<sup>7</sup>

Ancora fonte di rilievo è il *Liber Visitationis*, il 1° Ottobre del 1457, Atanasio Calceopulo, archimandrita di Santa Maria del Patir, iniziava un lungo viaggio attraverso la Calabria e parte della Lucania e della Campania per visitarne i monasteri italo- greci, maschili e femminili, e verificarne "lo stato di salute"; Lo accompagnava Macario, archimandrita del monastero di San Bartolomeo di Trigona. L'incarico gli era stato affidato ufficialmente da papa Callisto III, ma la particolare designazione rientrava certamente nell'attività promossa dal cardinale Bessarione, nella sua veste di protettore dell'ordine dei Basiliani. Quest'ultimo, infatti, in occasione di uno o più viaggi, uno dei quali probabilmente legato ad un'ambasceria presso Alfonso d'Aragona re di Napoli, si era reso conto dello stato di degrado in cui versava la maggior parte dei monasteri italo- greci, soprattutto di Calabria e Sicilia. Aveva pensato, quindi, ad una loro ricollocazione nell'ambito della Chiesa romana, che tenesse comunque presente i principi della originaria spiritualità bizantina.

Quella del Calceopulo, dunque, è un censimento sia dello stato fisico delle strutture conventuali, sia della situazione economica e patrimoniale, spesso con un vero e proprio inventario degli oggetti sacri e delle proprietà possedute, sia

---

<sup>5</sup> A tal riguardo è bene ricordare che sono state consultate le opere di Paolo Diacono, *Historia Longobardorum* e di Procopio di Cesarea *De bello Gotico* senza trovare in queste fonti riscontri positivi per l'area di studio nel campo delle attestazioni di centri fortificati e loro impianti.

<sup>6</sup> Sui tempi e sui modi di redazione di questa importante fonte in gran parte attribuibile al governo di Federico II, ma ripresa ed aggiornata da Carlo I d'Angiò, cfr STHAMER 1995.

<sup>7</sup> VENDOLA 1939.

dell'ottemperanza alle norme religiose, tanto quelle più esteriori quanto quelle di maggior significato spirituale. Ne deriva un quadro estremamente significativo della religiosità di matrice bizantina in queste terre nella metà del XV secolo, ma anche dell'immagine che essa aveva presso quelle genti e dell'incidenza su tutto il contesto sociale ed economico.

Del resto, la situazione critica dei monasteri greci non costituiva certo un fatto isolato: basti pensare che l'ispezione del Calceopulo in Calabria avveniva proprio alla vigilia della sanguinosa e violenta rivolta di Antonio Centelles (1459). Le sensazioni che si ricavano dai verbali del archimandrita del Patirion sono certamente quelle di un paese che ancora non si era ripreso dalle lotte fra angioini ed aragonesi, con una situazione economica talmente disastrosa che fu sufficiente la modifica delle norme e l'aumento della tassa della colletta per fare esplodere il risentimento dei Calabresi nei confronti di Ferrante I d'Aragona: risentimento abilmente strumentalizzato da Antonio Centelles per le sue rivendicazioni personali.

In questo contesto avveniva, dunque, il viaggio di Atanasio lungo percorsi che non erano più quelli abituali delle genti magno greche o dei Romani ma seguivano il reticolo di quella microviabilità interna cresciuta intorno ai nuovi centri interni al territorio e dislocatisi ormai da tempo sulla mezzacosta o anche più in alto, spesso intorno agli stessi monasteri e santuari: quelle microviabilità di uso quotidiano che portava ai campi, ai luoghi di culto rurali, al centro abitato vicino, alle vie di transumanza diversa, quindi dalla grande viabilità primaria di pianura percorsa da eserciti invasori.

Per quanto riguarda, invece, i dati archeologici, la ricerca si è potuta avvalere dei pochi contributi relativi a scavi sistematici e d'emergenza che solo marginalmente hanno interessato l'epoca basso medievale. Pertanto il fine della nostra ricerca è una ricognizione sistematica sull'impianto fortificato di Bova col fine di comprendere al meglio quelle emergenze superstiti e cercare riscontri fra i dati ricavati dalle fonti storiche e i documenti archeologici.

Per garantire ad ogni contesto un uniformità di analisi e la possibilità del confronto e della comparazione dei dati, si è preferito realizzare una Scheda di Struttura Fortificata tale da garantire una catalogazione e schematizzazione della complessità dei singoli dati raccolti. La necessità, inoltre, di ripercorrere l'intero arco di sviluppo

storico della struttura indagata, non solo, ha comportato una compilazione delle singole voci comprese nella scheda in cui una voce specifica tende a riassumere attraverso una sequenza cronologica e diacronica le tappe storiche di vita del monumento: questo vale tanto per il semplice toponimo con cui il sito è attestato dalle fonti, per cui vengono segnati in ordine cronologico tutte le varianti rilevate, sia per le indicazioni più complesse, come possono essere i rapporti con i sistemi viari, con gli edifici di culto e con le altre fortificazioni.

La scheda risulta pertanto così composta :

- ❖ Definizione generale del sito con l'indicazione del toponimo odierno, del comune e della provincia in cui è localizzato ed il toponimo con cui è definito nelle fonti storiche.
- ❖ Una prima parte della scheda riguarda l'ubicazione, il rapporto con la morfologia del territorio e la tipologia dell'impianto fortificato. Quest'ultima viene specificata sia sulla base di quanto riferito dalle Fonti (definizione nelle fonti storiche ), sia sulla base di quello che attualmente si conserva della struttura (Tipo di impianto).
- ❖ Una seconda parte è relativa alle caratteristiche tecnico-strutturali degli impianti conservati, sia per quanto riguarda lo stato di conservazione, che gli elementi che la compongono. sia infine per le tecnica-costruttiva; un'ultima voce è costituita dagli elementi datanti, in cui vengono riportati tutti i manufatti o le particolarità tecniche che possono contribuire ad un'attribuzione cronologica.
- ❖ Una terza parte riguarda le relazioni della struttura fortificata con il contesto insediativo (strade, abitati, edifici di culto, uso del suolo).
- ❖ Una quarta ed ultima parte della scheda raccoglie i dati storici, cronologici e le indicazioni bibliografiche e documentarie.

Per una più agevole consultazione dei documenti relativi ad ogni monumento è sembrato utile. Far seguire un breve regesto delle Fonti, strutturato in ordine cronologico, con la trascrizione puntuale dei passi più significativi. Nella ricognizione sono stati eseguiti, nei limiti imposti dalle condizioni in cui oggi versano le strutture indagate, dei rilievi, che sono stati riprodotti in scala 1:200 per le parti strutturalmente più complesse, ed in scala 1:1000 o 1:500 per

l'inquadramento morfologico. Dopo l'ultima scheda di sito si è deciso di comporre delle Tavole di Frammenti ceramici relativi alle strutture fortificate sulla base dei dati pubblicati.

L'analisi archeologica ha compreso anche un'analisi del paesaggio in cui le strutture fortificate sono collocate con lo scopo di enucleare al di là di quelli che sono considerati solitamente i caratteri tipici dell'insediamento fortificato (posizione su alture, difficoltà di accesso, visibilità, ecc.), gli elementi ricorrenti e peculiari dell'inserimento dell'elemento fortificato sia in rapporto con la morfologia del territorio, sia con la sua struttura insediativa e viaria. È stata pertanto realizzata un'apposita scheda di analisi di inquadramento territoriale composta da due parti grafiche ed una scritta. Le parti grafiche sono costituite da una planimetria, su base delle tavolette IGM 1 : 25000, in cui sono riportate le curve di livello ogni 100 metri, la principale rete idrografica, la posizione della fortificazione definita da un simbolo, l'indicazione dell'angolo di visuale sul territorio circostante di cui disponeva l'impianto, la rete viaria ed i più importanti elementi dell'insediamento, sia anteriori, che posteriori all'inserimento della fortificazione, anche essi definiti da un simbolo. L'altra parte grafica è costituita da una sezione, realizzata secondo l'orientamento più significativo dal punto di vista morfologico, con l'indicazione degli ambiti morfologici evidenziati, le fasce altimetriche significative e gli elementi dell'insediamento e della rete viaria.

La parte scritta si compone invece di una breve scheda sintetica composta di due parti: nella prima sono evidenziati i rapporti tra la fortificazione e la morfologia del territorio (ambito morfologico- territoriale, posizione, altimetria, uso del suolo), nella seconda le relazioni con i sistemi infrastrutturali ed insediativi (percorsi accertati, relazioni con altre fortificazioni, relazioni con i centri urbani, relazioni con edifici di culto).



## Scheda di sito e ricostruzione grafica del castello

### Scheda di sito

**Toponimo odierno:** BOVA

**Comune:** Bova

**Provincia:** ( RC )

**Toponimo antico:** L'etimologia del nome Bova è stato oggetto di analisi del Rohlfs<sup>1</sup>: il termine *Vua* deriva dall'accusativo singolare  $\beta\omicron\upsilon\alpha$  di  $\beta\omicron\upsilon\zeta$  (= bue). Con *Vuà*, nella lingua grecanica, si intende *l'insieme dei buoi*, cioè *Vuà* ha quasi lo stesso significato dell'originario termine "alto magnogreco"  $\beta\omicron\omega\nu\alpha^2$  (*Vona*) e del derivato "basso magnogreco"  $\beta\omicron\upsilon\nu\alpha^3$  (*Vuna*) che nella versione grecanica (*Vunà*) ha come significato *l'insieme dei bovini, dei buoi e dei pastori con le loro abitazioni*. *Vunà* e *Vuà* esprimono infatti, un plurale, così come altri toponimi, quali Amiddalà, Agrippidà, Caridà, Spartà, Carrà che oggi stanno ad indicare mandorlo, pero, noce, ginestra, cerro, Ciò è stato già sottolineato ancora dal Rohlfs<sup>4</sup>.

Per una maggiore completezza sulla ricerca bibliografica effettuata si riporta in nota le teorie<sup>5</sup> di Autelitano<sup>6</sup>, uno studioso locale.

A questo punto, è di notevole importanza, lo studio effettuato da Franco Mosino sul toponimo Bova<sup>7</sup>. Lo studioso prende in considerazione una recensione dell'edizione

---

<sup>1</sup> ROHLFS 1933, p. 211.

<sup>2</sup> Il vocabolo  $\beta\omicron\omega\nu\alpha$  è attestato nelle Tavole di Eraclea col significato di *bovile, vaccari zio* (A.S. MAZUCHI 1754-1755, *Tab. Heracl.*).

<sup>3</sup> Invece sull'evoluzione della  $\omega$  e sua sostituzione col dittongo  $\omicron\upsilon$  (u) in alcuni dialetti greci, in specie a Bova vedi ROHLFS 1933, Scavi linguistici in Magna Grecia, pp. 173-174.

<sup>4</sup> ROHLFS 1933, p. 195.

<sup>5</sup> Al riguardo l'Autelitano (GUARNA –LOGOTETA 1878) ritiene che il toponimo derivi da *Vudi*, senza considerare però che questo vocabolo appartiene al greco moderno  $\beta\omicron\upsilon\delta\iota$  (= bue) o tutt'al più al  $\beta\omicron\delta\iota$  bizantino e non al magnogreco, mentre l'antico grecanico *Vuna* ancora usato ci riporta chiaramente al magnogreco  $\beta\omicron\omega\nu\alpha$  derivato da  $\beta\omicron\omega\nu\alpha$  che vuol dire *bovile, vaccari zio* (infra nota 2) e che fu il primo nome greco della località, dovuto alla sua destinazione, e solo in tempo successivo variato in *Vua*.

<sup>6</sup> L'Autelitano, teologo della Cattedrale di Bova vissuto nel XIX secolo, curò la voce Bova per l'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* vol. IV. Quad. XL: poiché questo testo è di difficile reperibilità rimando alle pagine di uno studio di Guarna Logoteta, dove viene trascritto fedelmente o quasi interamente il testo del saggio dell'Autelitano.

<sup>7</sup> MOSINO 1983, pp. 309-310.

italiana della grammatica storica dei dialetti italo greci del Rohlfs<sup>8</sup>, nella quale Agapitos Tsopanakis<sup>9</sup> parla dei *silos* o fosse granaie in relazione all'isola di Rodi: << Questi *silos* si chiamavano *Boũες* (femm. plur.), *βούα* (femm. sing. ); Essi si scavano in forma di grandi giare in pesante terra rossa o bianca, si bagnavano all'interno e si scialbavano con lo stesso loro fango che veniva ben cotto accendendo all'interno rami secchi (*φρό[γ]ανα*), lasciando un buco sul fondo per l'areazione del fuoco, buco che poi veniva chiuso >>. In Calabria tali tipologie di fosse destinate a contenere il grano sono state individuate, ad esempio nello scavo del *castrum* medievale di Scribla al in provincia di Cosenza<sup>10</sup> e in altre zone del Sud. Se dunque è certa la presenza in Calabria di fosse granaie in età medievale, così come a Rodi erano dette *Boũες* (sing. *βούα*), sembra possibile, come dice Mosino, trovare nel toponimo *Bova* il significato di 'fossa del grano, silo', sottolineando inoltre che dal latino *fovem* 'fossa del grano' è derivato in Puglia il toponimo medievale *Foggia*. Poi l'Autore aggiunge che l'interpretazione del Rohlfs<sup>11</sup> si fonda su una glossa laconica di Esichio<sup>12</sup>, dove *βούα* significa 'ἀγέλη παιδων', cioè 'torma di bambini': *Bova* equivarrebbe quindi a 'gregge'.

All'arrivo dei Normanni il nostro luogo continua ancora ad essere denominato *βούα*: oggi se ne comprende la trasformazione del significato nel tempo, non compreso però da Edrisi<sup>13</sup>, il geografo arabo della corte normanna che nella traduzione in arabo lo trasforma in *Tûr* col significato di (bue, toro).

Pertanto, attraverso i secoli, a secondo delle dominazioni, il termine impiegato fu *βούα*, *βούνα*, *βῶνα*, *βούς*, *βῶς*, *βούα* mentre in volgare fu denominato *Vùna*, *Vunà*, *Vuà*, *Vùà*; in arabo *Tûr*; ed in latino *Bona*, *Boa*, *Bua*, *Buba*, *Boua*, *Boven* ed

<sup>8</sup> ROHLFS 1981, pp. 233-282.

<sup>9</sup> ROHLFS 1981, p. 251, nota 4.

<sup>10</sup> NOYE' 1981, pp. 421-438.

<sup>11</sup> ROHLFS 1974 p. 373.

<sup>12</sup> CHANTRAINE' p. 188.

<sup>13</sup> Verso la metà del XII secolo Edrisi, geografo della corte normanna, scrisse in arabo la geografia del Regno riducendo i nomi locali in quella lingua. Il passo che a noi interessa fu così riportato in italiano secondo la fonetica araba ma in lettere latine, trascrivendo i nomi di paesi o di località che il traduttore non sapeva identificare (AMARI 1880-1889, p. 113 ). Pertanto il *Tûr* di Edrisi venne storpiato in *tug's* : < Da Reggio a *tug's* una giornata: da *tug's* a *g'ragi* una giornata > (E' annotata la variante *tuh's* ). L'Amari nel suo commento dice che la posizione di questo paese (*tug's*) corrisponde a Bova, posto infatti ad una giornata di marcia tanto da Reggio che da Gerace (*g'ragi*).

infine *Bova*. Tutte queste varianti ci riportano al concetto di *bovile* prima e di *bue* dopo.

La grafia oscillante, che oggi consideriamo come fatto strano, era un fatto frequente nel passato, viste le continue successioni di dominazioni e si osserva per tutto il periodo di cui ci sono pervenuti gli scritti, e non solo per i nomi dei paesi, ciò che potrebbe facilmente spiegarsi, ma anche per vocaboli di uso comune. Se si effettua una ricerca nei diplomi editi dal Trinchera, da Spata, da Cusa e da altri, facilmente si può osservare il frequente cambiamento del toponimo. Ad esempio, nel testo del diploma del 1099 relativo alla divisione dei beni fra Bova ed Amendolea<sup>14</sup>, Amendolea è scritto in due modi diversi, *Αωμιγαδέα* e *Αμιγαληα* (a dimostrazione di una fonetica diversa), mentre nel diploma del 1198 edito dal Trinchera<sup>15</sup>, si riscontra *Αμιγαληα* e *Αμιγαλι̃α*.

Gli altri termini in greco li osserviamo attestati nelle differenti epoche storiche.

Alla luce di questo esposto, si procede ad una rilettura diacronica del significato che sembra avere avuto tale toponimo. Mentre il nome *βοῦα* lo troviamo attestato nel 963-964 del Codice (*Laur. Pl. 9, 15*)<sup>16</sup>; ancora *Boῦα* lo troviamo attestato a metà dell'XI secolo nel *brébion*<sup>17</sup> reggino; quello di *βοῦς* lo troviamo nel caso del genitivo βοός nel 1084 nel diploma di divisione fra Bova e Amendolea e nel 1094 nella sottoscrizione di S. Luca Vescovo di Bova e Metropolita per il rito greco per la Calabria e Sicilia<sup>18</sup>. Così anche il *βοῦς* si trova anche esso al caso genitivo βῶς in una preghiera a San Leone Luca, altro Vescovo di Bova, che fu scritta nel XII secolo e rifatta nel 1345<sup>19</sup>.

La forma latina *Boa* è affine al *βοῦα* greco a tal punto da sembrare superfluo analizzarla. A questo punto ricordo solo che sui diplomi dell'antichità il dittongo *ou* dei nomi greci lo si trova ridotto nella forma latina talora in *u* e tal'altra in *o*; il nome greco *βοῦα* è stato ridotto al latino *Boa*; ciò vale anche per il greco *βοῦνα*,

---

<sup>14</sup> Vedi Appendice documentaria N° 4.

<sup>15</sup> TRINCHERA 1865, pp. 333-335.

<sup>16</sup> Vedi Appendice documentaria N° 1.

<sup>17</sup> GUILLOU 1974, p. 57.

<sup>18</sup> Sulla problematica relativa al Vescovo San Luca si rimanda il discorso sul capitolo relativo alla Diocesi di Bova scritto nel presente lavoro.

<sup>19</sup> SCHIRO' 1946, pp.175-180.

che è confluito nel latino *Bona* (ed è proprio questo termine che compare nelle carte topografiche di età basso medievale<sup>20</sup>) quindi nel volgare greco *Vuna*.

Il termine *Boa* è riscontrabile nell'elenco dei feudi Normanni che nella seconda metà del XII secolo parteciparono alla crociata in *Terra Santa*<sup>21</sup>. Per tutte le altre attestazioni del nome Bova, si rimanda all'Appendice documentaria dove sono riportate tutte le varianti latine nelle bolle pontificie e nei diplomi reali<sup>22</sup>.

Da quanto esposto, il toponimo nelle sue diverse espressioni, trova più frequente attestazione dalla metà del X secolo.

---

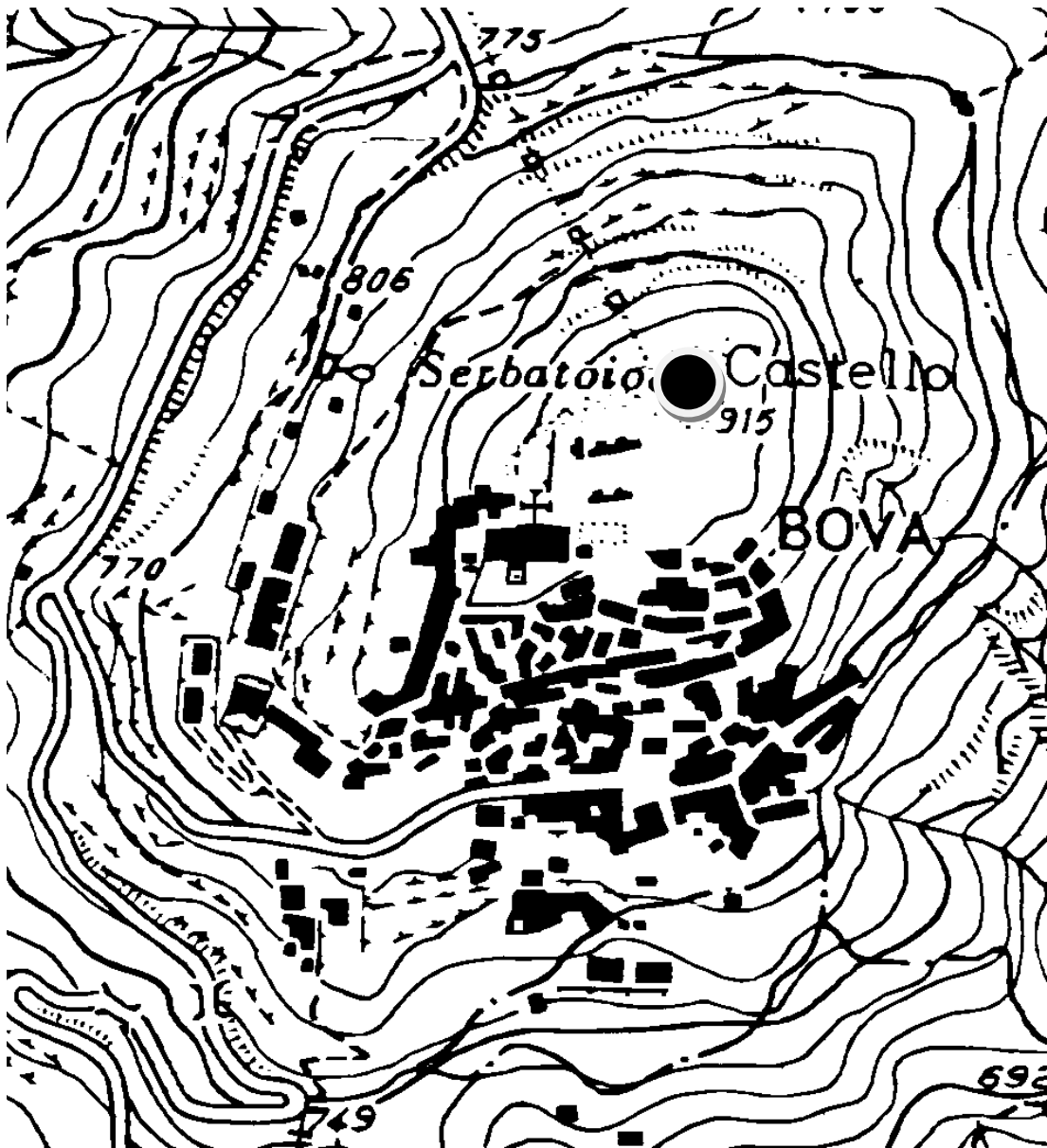
<sup>20</sup> Vedi Figg. 4,5,6,7.

<sup>21</sup> DEL RE 1830, Vol. I, p. 878 . Il feudo di Bova posseduto direttamente dal Re, viene indicato accorpato a quello di Lesina, il cui titolare partecipò insieme a Roberto, Conte di Bova, alla rivolta contro il Re; e insieme perdettero i feudi che passarono così alla corona.

<sup>22</sup> Vedi Appendice documentaria.

## Ubicazione

**Altitudine:** 915 slm  
**IGM:** 263 I NE A  
**Morfologia:** Alla sommità di un altura rocciosa.



Stralcio IGM Bova I-NE sez A, scala 1:10.000.

E' evidenziato il posizionamento del Castello.

### **Tipologia**

- Definizione nelle fonti storiche:** *κάστρον* (1050) ;  
*castrum Bovi* (1269-1278 -1279-1282 -1422-1469);  
*chatel de Boves* (1279-1280).
- Tipo di impianto:** Castello residenza/fortezza e borgo medievale sottostante.

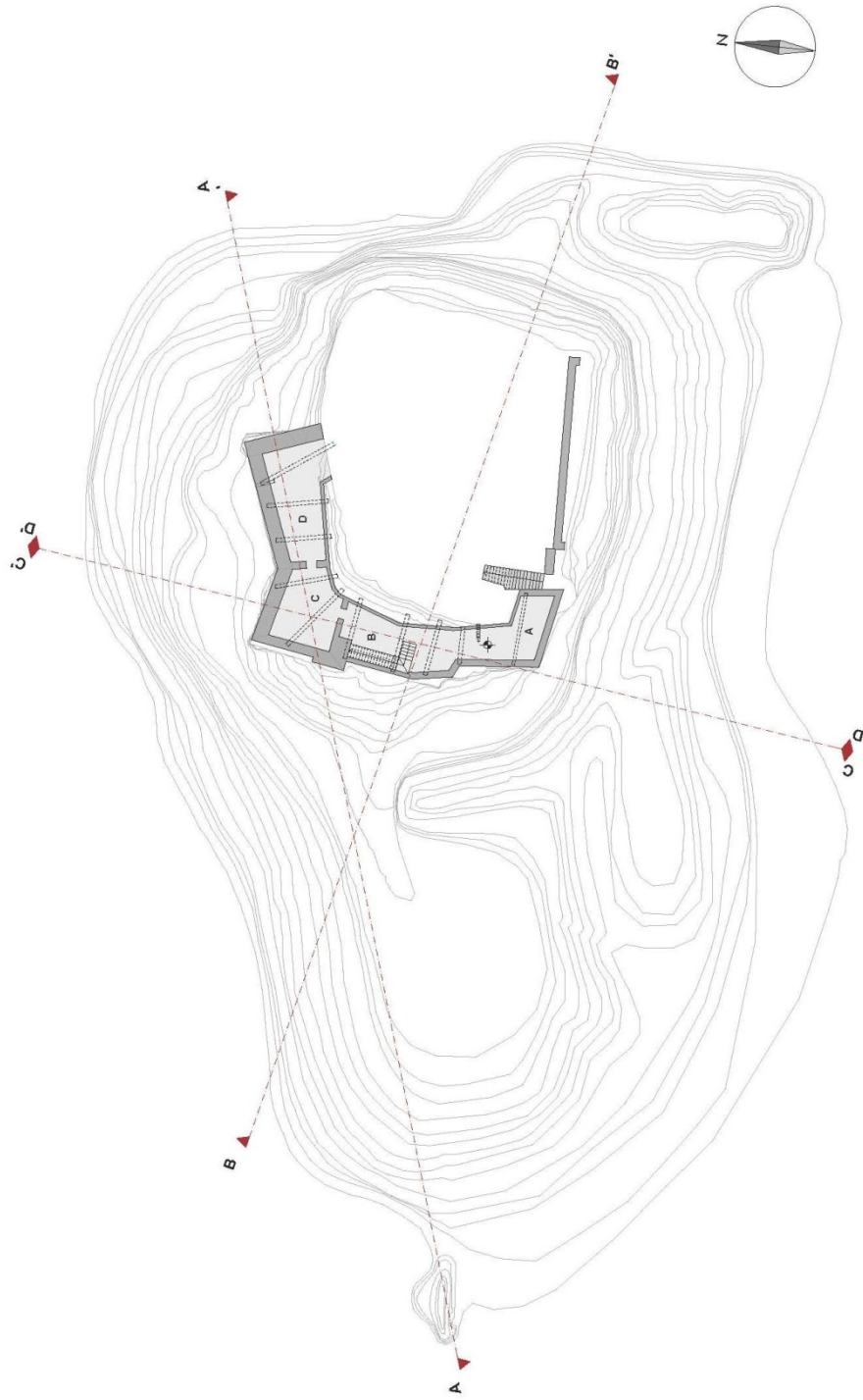
### **Elementi strutturali**

**Stato di conservazione:** Il sito è allo stato di rudere, i dati archeologici sembrano datare l'abbandono in età borbonica. La struttura presenta vari interventi di restauro e di ristrutturazione, che ne hanno però mantenuto sostanzialmente integro l'impianto nelle forme assunte a partire dal XIII sec.

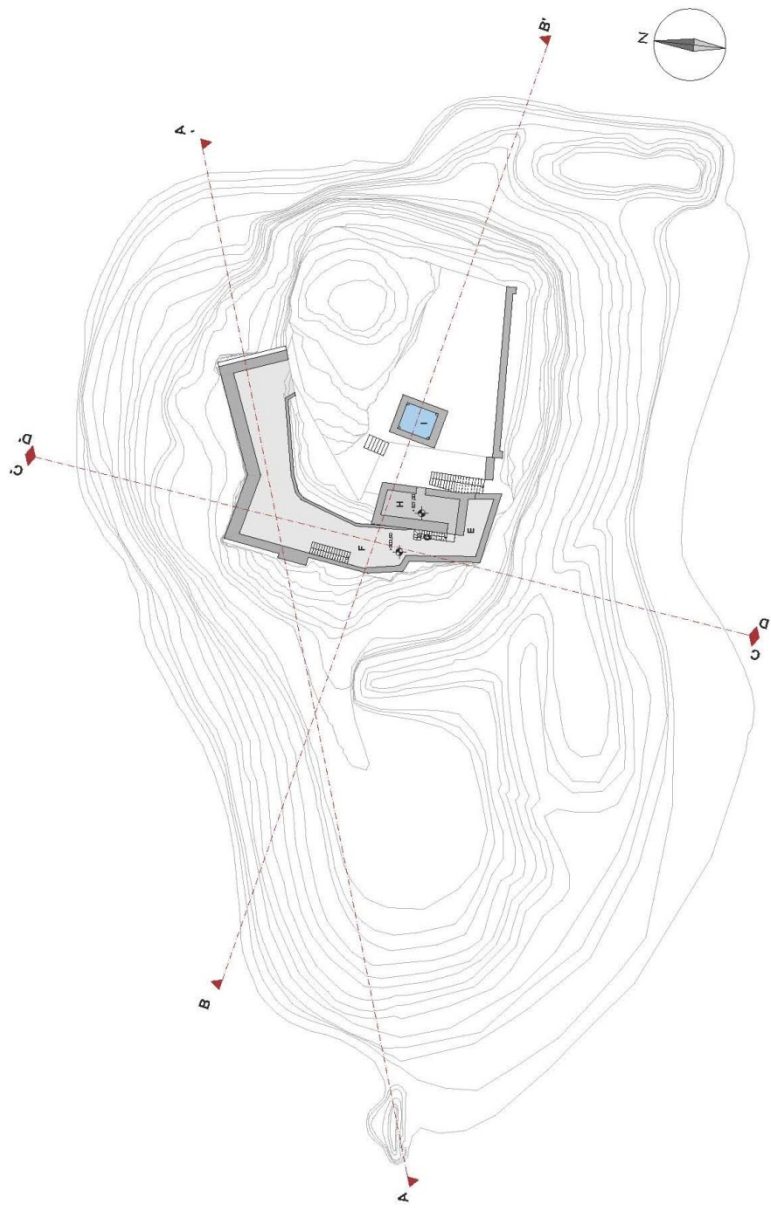
**Parti componenti la struttura:** Attualmente la struttura fortificata presenta un impianto suddiviso in due livelli. Nel livello più basso, posto sul versante occidentale, gli ambienti si addossano alla roccia, modellata e intagliata per l'occasione. Le evidenze superstiti in questo livello consistono in un tratto di paramento murario localizzato a Nord-Est dove è visibile la ristrutturazione idonea alla creazione postuma del secondo piano, di fase successiva. Altre evidenze strutturali sono relative al muro di delimitazione occidentale quindi al plinto di base, parte del pilastro di sostegno di una scala costituita da un arco rampante, che permette di accedere al secondo piano. Infine, nel settore Sud-Ovest, interamente addossato al banco roccioso, si documenta, oggi parzialmente un vano contenente una rampa di scalee piano pavimentale sottostante, idoneo per accedere ad un ulteriore ambiente posto a ridosso del banco roccioso meridionale. Quest' ultimo infatti conserva le tracce di una trave e un intaglio idoneo a incastrare gli impianti di un livello pavimentale, probabilmente ligneo.

Il livello più alto è costituito da un piano roccioso intagliato oggi privo di elementi strutturali in alzato ad eccezione di una cisterna, parzialmente conservatasi che denota la sua realizzazione in due fasi, di cui la prima è scavata nel banco roccioso e la seconda sopraelevata realizzata in muratura con copertura a botte.

## Dettagli della struttura



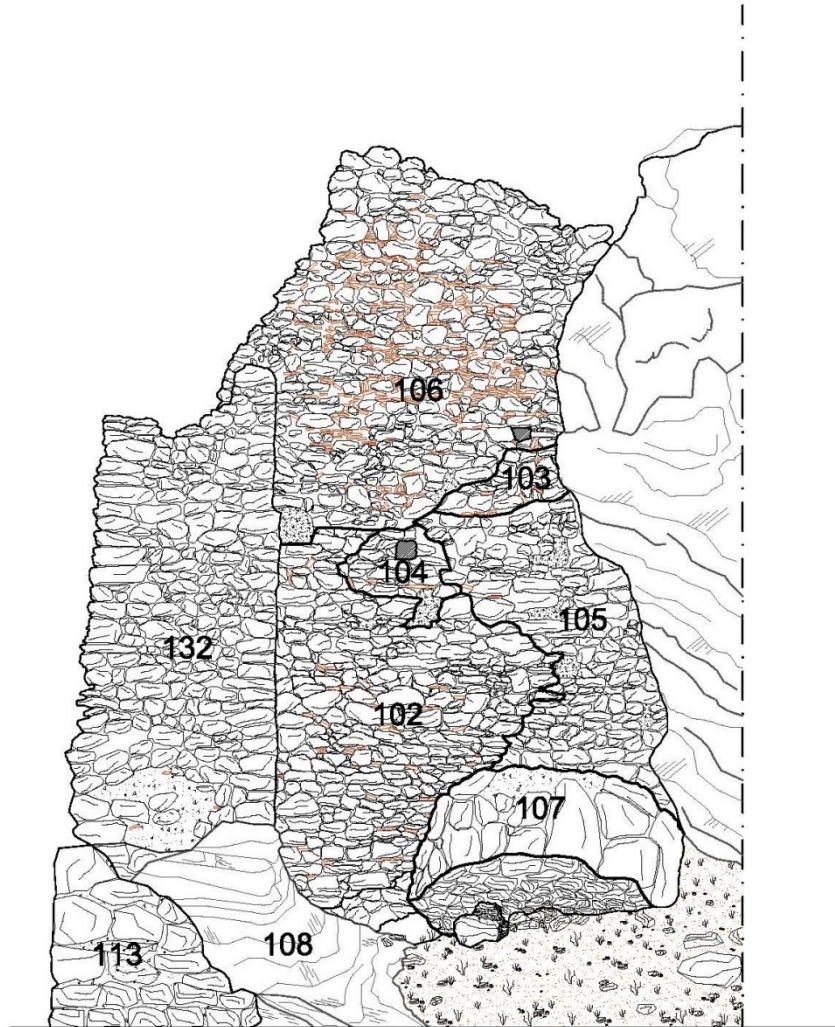
PIANTA PRIMO LIVELLO SCALA 1:500



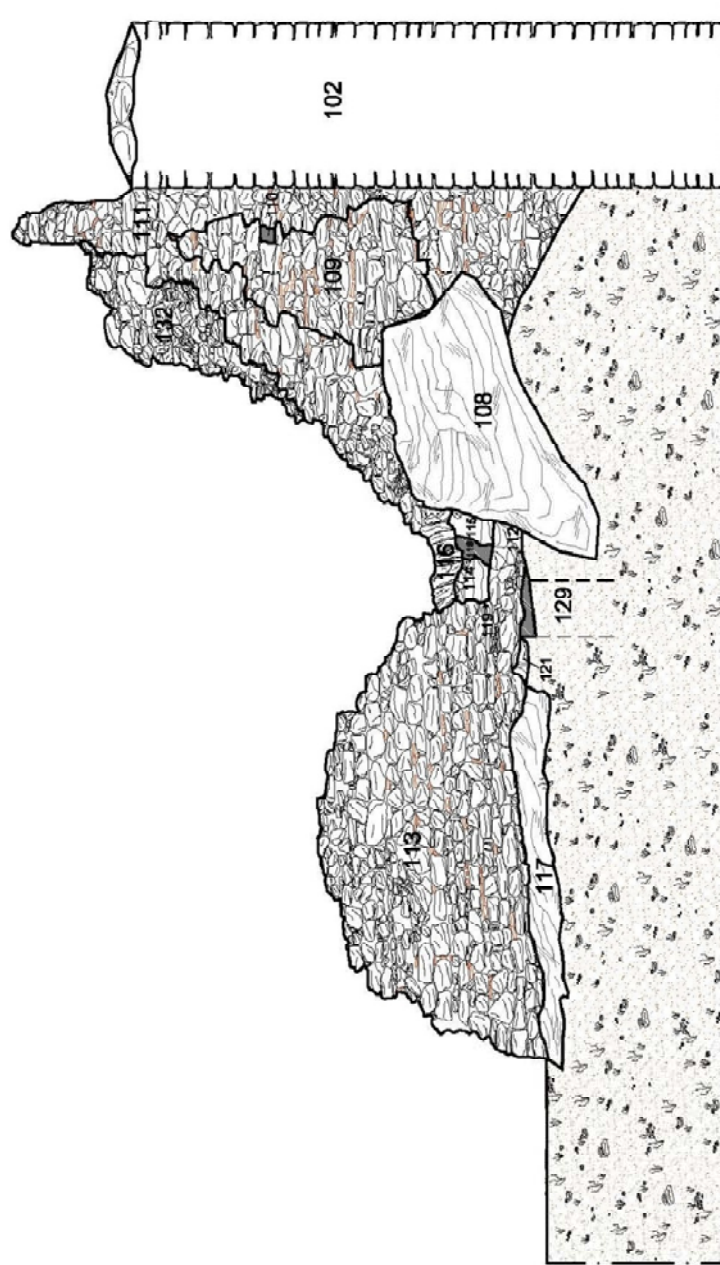
PIANTA SECONDO LIVELLO SCALA 1:500



Bova 2007  
Area I Castello, B-C, 18-19  
Prospetto interno

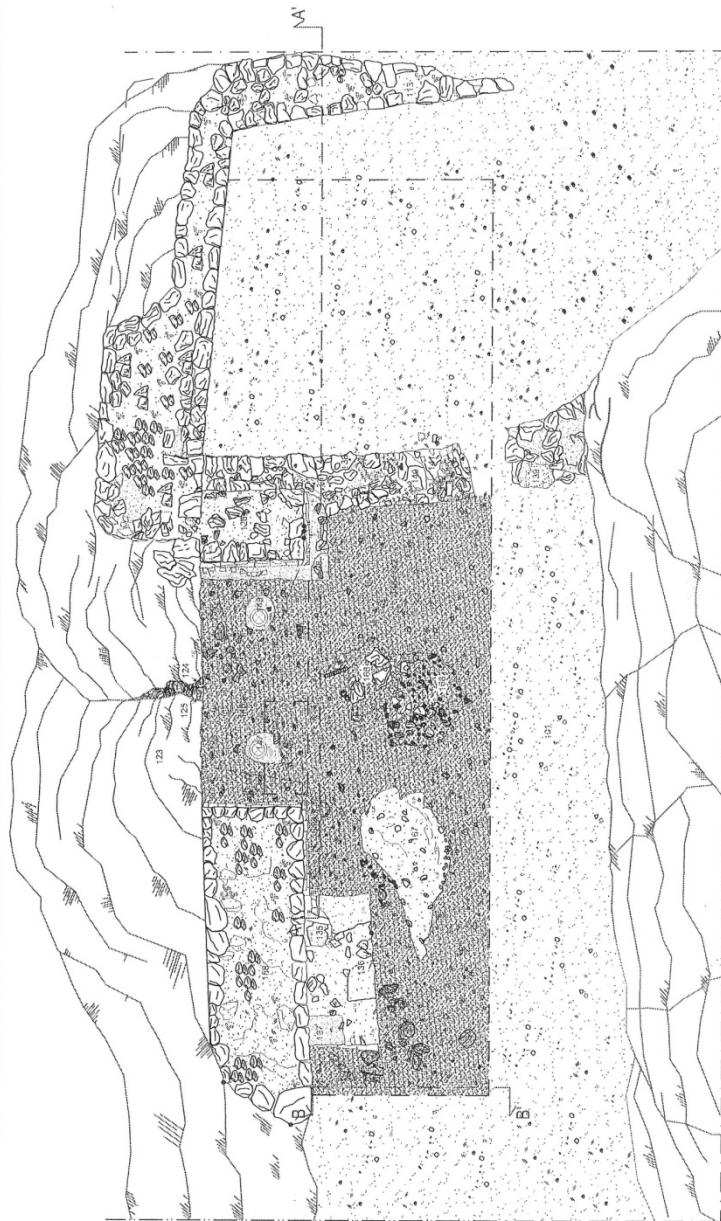


Bova 2007  
Area I Castello, B-C, 17-18-19  
Prospetto interno



0 0.50 1 2 mt

BOVA 2007  
 Area I Castello - settore C-D-E-F, 15-16  
 Saggio n. 1-2  
 Pianta n. 2



Legenda

	Terra
	Laterizio
	Calcestruzzo
	Matta di calce
	Faretti
	Volta a botte



**Elementi datanti:** Sulla base della stratigrafia orizzontale coadiuvata da una campionatura dei rari mattoni inseriti nei diversi impianti è stato possibile attribuire alcune di queste emergenze al XIII secolo: tra queste un vano di passaggio fra l'ambiente B e l'ambiente C (usm 130, 140, 141, 144), realizzato nell'impianto strutturale usm 138, la parte inferiore del muro di sostruzione del secondo livello e infine la prima fase edilizia della cisterna). Al XV secolo fanno riferimento la gran parte delle strutture superstiti, che vanno collocate a una seconda fase edilizia dovuta molto probabilmente alla distruzione delle strutture precedenti da due forti scosse di terremoto negli anni 1466 - 1494 (il paramento murario di Nord (usm 106), il plinto di appoggio e di scarico dell'arco (usm 126, 127, 128) e parte del pilastro di sostegno dell'arco gradonato (usm 130, 133, 134, 135, 136, 192) che permette di accedere al secondo piano. Di rimando il banco roccioso che delimita gli ambienti A-B-C a Sud-Est consta di una serie di tagli destinati ad utilizzare una parete uniforme (us 500), una teoria di buche da solaio (us 503, 504, 505, 506) quindi una risega di marcapiano (us 507). Relativamente per quanto riguarda il secondo livello nell'ambiente F sopra l'ambiente B fanno riferimento le us delle buche pontai (511, 512, 513) e le porzioni superstiti di paramenti murari con le usm (508, 509, 510, 514, 515, 516, 517). Relativo all'ambiente G (vano scala del secondo livello) fanno riferimento le usm (600, 601, 602, 603, 604). Fanno parte dell'ambiente E (700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708).

### **Relazioni con il contesto insediativo**

**Rapporto con le altre strutture fortificate:** Dalla castello è possibile il controllo visivo di tutta l'area circostante di gran parte dello Stretto e delle zone interne limitrofe, con collegamenti ottici con i castelli di Amendolea e Pentedattilo.

**Rapporti con i sistemi infrastrutturali (rete viaria, tratturi):** Il sito, oggi in posizione decisamente interna rispetto alla via costiera ionica di antica origine, doveva essere, in epoca medievale, un punto strategico di controllo. La via di comunicazione fra il sito e la zona costiera non doveva essere molto diversa da quella odierna.

Le fonti antiche ci raccontano di una via di comunicazione tra il castello di Bova e quello di Amendolea (la fonte è spiegata meglio nel capitolo riguardante la costruzione del *κάστρον*).

**Rapporti (antichi/ moderni) con l'uso del suolo:** L'agricoltura che si sviluppa alle pendici del sito sembra non allontanarsi molto da quella passata. E' il caso a questo punto di fare un confronto fra le coltivazioni odierne e quelle di età medievale su base documentaria, attraverso un commento critico delle pagine del *Brébion*<sup>23</sup>, l'unica fonte che ci può venire in aiuto al riguardo. Innanzitutto, dobbiamo considerare il *Brébion* come una fonte di primaria importanza e di sicura attendibilità, in cui si delinea il contesto storico dell'epoca i cui fu redatto. Come possiamo notare i termini che appaiono sono: piante di gelso, vigne, campi, terreni, piccole alture e sei mulini ad acqua. La coltivazione del gelso e della vite sono attestate ancora ad oggi insieme all'ulivo, al mandorlo e al pero. Quest'ultime non sono da sottovalutare in quanto nella loro trasposizione grecanica (*Amigdalà* e *Agrippidà*)<sup>24</sup> li troviamo espressi come toponimi sulla cartografia moderna<sup>25</sup>. Poi nel *Brébion* troviamo segnalato che qua e là vengono coltivati dei cereali, sfruttati dei campi e dei terreni, e utilizzati sei mulini testimoniando che l'agricoltura nel tempo è tutto sommato rimasta tale. Infatti ancora oggi vengono coltivati dei cereali e al loro sfruttamento era connesso l'utilizzo dei mulini.

---

<sup>23</sup> GUILLOU 1974, pp. 57 e 185, rr. 326-337 e 384-385.

<sup>24</sup> ROHLFS 1933, p. 195.

<sup>25</sup> Si veda al riguardo la carta dell'I.G.M: foglio 263 I NE sez. A. il primo toponimo è riportato nei pressi della costa dove è stata attestata la sinagoga (COSTAMAGNA 2003; COLAFEMMINA 2001); il secondo nell'area Ovest del castello.

## Dati storici e cronologia

### **Avvenimenti legati alla fortificazione e proprietari:**

Nel 1099 un documento di origine greca tratta della definizione esatta dei confini tra i feudi di Amendolea e Bova, con la spartizione dei boschi, dei pascoli, dei mulini e degli ovili tra Riccardo di Amendolea e Guglielmo, figlio del fratello Framundo. CUSA 1868, pp. 357 ss.

Nel 1278-1279 i registi angioini ci riferiscono che tra i vari nomi dei proprietari, il castello di Bova è in mano a un barone di nome *Alberico de Marnay*. REG. ANG., XXI (1278-1279), 1967, p. 256 n° 27.

L'anno successivo 1279-1280, *Alberico* risulta essere lo stesso proprietario con a carico uno scudiero un appezzamento di terreno, un cappellano e sei servienti. REG. ANG., XXIII (1279-1280), 1971, pp. 333-334 n° 17.

**I attestazione:** La prima attestazione pervenutaci è da riferirsi al *brèbion* nell'anno 1050 circa, nel documento sono elencate le rendite agricole della chiesa reggina, dove viene citato per la prima volta il *κάστρον*. GUILLOU 1974, p. 57.

### **Menzioni successive**

Sono molte le menzioni successive che trattano il castello di Bova, ma molto spesso sono notizie legate ai confini della diocesi e dei beni che possiede, un'altra cospicua parte di notizie sono relative alle imposte e alle decime annuali. (per una visione completa si rimanda la visione dell'appendice documentaria a fine del presente lavoro).

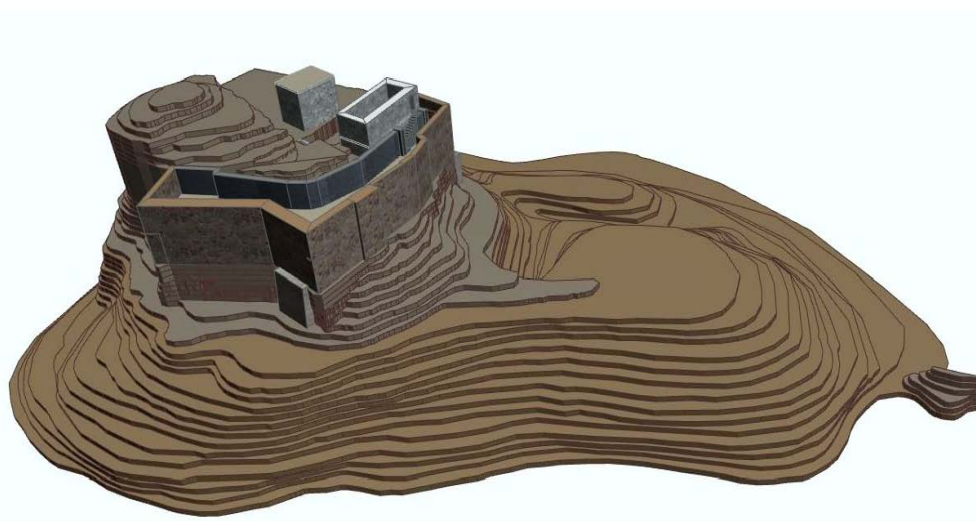
## **Ricostruzione grafica del castello**

Dall'esame svolto sul castello di Bova, possiamo trarre alcune conclusioni di metodo che sono valide in generale nell'indagine sulle costruzioni medievali calabresi.

La cronologia relativa delle tecniche murarie è conseguenza dell'interpretazione strutturale: discende cioè dalla sovrapposizione delle strutture murarie inequivocabilmente leggibile in ciascun castello.

Quindi il riferimento a fonti storiche, letterarie o documentarie è indispensabile. Tutto ciò va unito ai dati ricavati da scavi archeologici stratigrafici per proporre datazioni attendibili.

I cosiddetti interventi di restauro, non corredati da preventivi studi storici e da scavi archeologici, si sono rilevati distruttivi, una situazione ricorrente in Calabria, pertanto viene proposta qui di seguito una rappresentazione virtuale del Castello sulla base dell'unione di tutti i dati ricavati dal presente studio.



Schema assonometrico dell'antica configurazione del castello<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> La presente ricostruzione è stata resa possibile grazie all'aiuto di Gilberto Luca Pittelli, Giuseppe Procopio e Salvatore Corapi.

## La costruzione del κάστρον

Bova è un paese del basso ionio reggino, collocato lungo il confine del Parco Nazionale d'Aspromonte. Le testimonianze e i ritrovamenti archeologici tutt'intorno al castello e sulle alture circostanti, danno prova di quanto già, questi luoghi siano stati preferiti ad altri dalle popolazioni protostoriche<sup>1</sup>. Eccetto qualche parentesi di età protostorica (abbastanza consistente) e di età classica il sito di Bova ebbe grande importanza in età medievale, tant'è che l'area adiacente al Castello e alla Cattedrale ne restituisce le testimonianze. Dal centro abitato di Bova la visuale dello Stretto è ampia: si domina buona parte dello Stretto nella sua parte marina e nel retroterra collinare.

Nell'area posta tra m 800 e 900 s.l.m. in quella fascia collinare, tra il IX e il X secolo, stando a quanto afferma Guillou, si distribuirono i villaggi, al limite del castagneto e delle colture miste, tra i pascoli estivi e quelli invernali, in modo da sfruttare al meglio le risorse agricole<sup>2</sup>.

Il castello di Bova domina l'abitato e si colloca sulla sommità di un banco roccioso a tronco di cono. Il borgo si estende verso il lato Sud mentre a Nord la presenza di ripidi pendii rende il luogo inaccessibile.

L'abitato di Bova dal Medioevo in poi non fu mai abbandonato, tant'è che l'abitato moderno si è andato a sviluppare e fondere con quello antico: un esempio di tale commistione è una delle due torri superstiti della cinta muraria antica che si viene a trovare ora, ahimè, ad essere parte integrante di un edificio moderno (Fig. 9)

---

<sup>1</sup>Tutte le informazioni sui dati archeologici di età protostorica sono da riferire al lavoro di John Robb, che si può consultare sul sito : [www.arch.cam.ac.uk/~jer39/BMAP/index.html](http://www.arch.cam.ac.uk/~jer39/BMAP/index.html). Infatti i dati di scavo sono stati ricavati dalle campagne di scavo relative al *Progetto Archeologico Bova Marina* iniziato nel 1997 da John Robb, con il supporto della *Soprintendenza Archeologica della Calabria*.

<sup>2</sup> GUILLOU 1976, p. 150. Sulle risorse agricole si veda lo studio svolto nella prima parte alle pp. 26-27.





Fig. 9. Vista della torre superstite della cinta muraria antica ripresa da nord-est.

Il castello si trova in stato di rudere e interventi moderni – sbancamenti, rampe e scale di cemento armato, perforazioni della roccia per creare piccoli belvedere - per la costruzione di una cisterna per la rete idrica locale e di una fondazione in cemento armato per baracche per gli sfollati di una alluvione della seconda metà del novecento, rendono più complessa una interpretazione dei ruderi e dell'antico impianto. Diversa fortuna ebbe il castello di Amendolea così vicino a quello di Bova, circa tre miglia secondo la descrizione tardo secentesca del Fiore<sup>3</sup>, che non ha subito devastazioni e modifiche da interventi moderni. Dallo studio condotto da D. Minuto si deduce che la distanza di percorso tra i due centri è oggi notevolmente superiore rispetto al passato : infatti è venuto meno il collegamento diretto tramite l'antica "via pubblica" (Fig. 10), che partendo da Amendolea costeggiava le chiese di S. Caterina, S. Sebastiano e S. Nicola, datate da D. Minuto e S.M. Venoso all' XI - XII secolo<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> FIORE 1691, p. 162.

<sup>4</sup> MINUTO –VENOSO 1985, pp. 127-128 , 161-163.

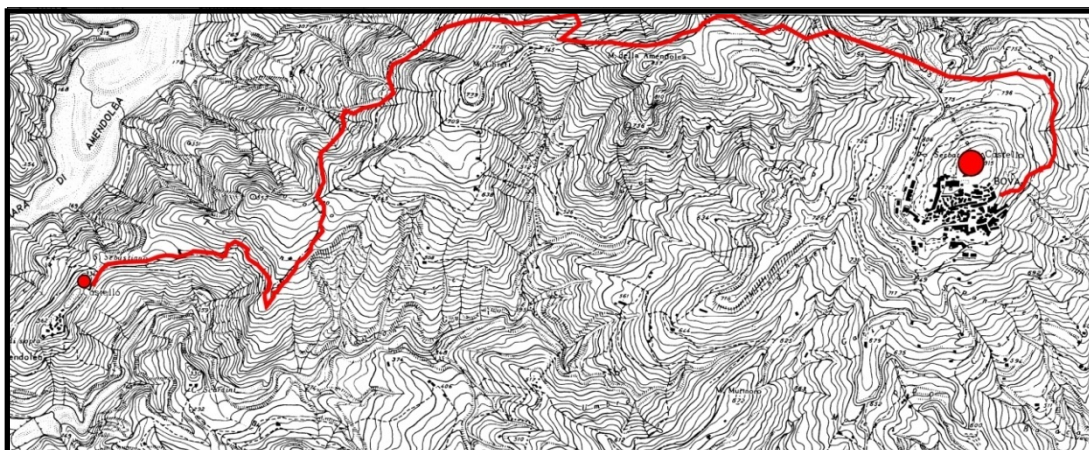


Fig. 10. La "via pubblica". Stralcio IGM Bova I-NE sez A, scala 1:10.000.

E' evidenziato il tracciato e il posizionamento del Castello.

Oggi invece bisogna percorrere la Statale Ionica 106, che segue l'andamento della costa, e poi raggiunge due strade di penetrazione verso l'interno, che costeggiano in parte il corso di fiume. Questo tipo di collegamento "a pettine" dalla costa all'entroterra, comune oggi a tutto il litorale ionico, accentua la distanza e l'isolamento dei vari centri, non più collegati fra loro con vie adeguate ai moderni mezzi di comunicazione, mentre in passato la situazione doveva essere del tutto differente. Ed il collegamento non era solamente viario ma, ciò che vale soprattutto per le fortificazioni, anche visivo. Quindi si può immaginare come i due castelli potevano comunicare più rapidamente tramite fuochi, cioè con il mezzo più comunemente usato per avvertire i presidi militari e le popolazioni di un sopraggiunto pericolo<sup>5</sup>. Del castello di Bova restano, come già detto, tracce assai scarse delle strutture originarie, che non permettono ad oggi di ricostruire interamente la planimetria di un tempo, ma consentono di effettuare studi accurati delle fasi costruttive. L'alterazione moderna dell'orografia originaria non rende facilmente leggibile il rapporto tra i resti dei pochi ambienti superstiti, desumibile solo attraverso attenti studi di archeologia, oggi in corso.

Il castello, nel tempo, doveva svilupparsi su vari livelli. Impiantato direttamente sul banco roccioso, solo in certi casi la roccia presenta tagli idonei a regolarizzarla per la realizzazione dei piani pavimentali o di pareti.

<sup>5</sup> MARTORANO 1996, p. 128.



Fig. 11. Immagine dei fori scavati nella roccia per il probabile solaio ligneo.

Gli ambienti individuabili oggi superstiti alloggiavano su varie quote. Probabilmente nella parte bassa del castello, dove è possibile notare la caratteristica che il castello viene a fondersi col sistema roccioso, una serie di vani si sovrappongono. Sono qui distinguibili, infatti, alcuni ambienti: il primo è più stretto e risulta essere un passaggio obbligatorio posto a Sud per poi accedere a quello successivo posto più a Nord; forse per questa caratteristica la Martorano<sup>6</sup> lo definisce un “corridoio coperto da un solaio ligneo”. Che la copertura fosse in legno è indubbio, come si può notare dalle tracce dei fori<sup>7</sup> scavati nella roccia per incassare delle travi (Fig. 11). L’ambiente successivo, cui si accede un vano di passaggio provvisto di gradini, viene definito dalla Martorano<sup>8</sup> un “salone”. L’accesso oggi è preceduto da una piccola rampa di scale, e la sua forma segue l’andamento roccioso. Seguendo questo livello, nell’angolo Nord-Est dell’impianto fortificato, si può notare un’apertura nel piano pavimentale, questo taglio dovrebbe essere relativo a un “butto” (Fig. 12).<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> MARTORANO 1996, p. 139.

<sup>7</sup> La Martorano riporta le misure dei fori pari a 40x80..

<sup>8</sup> MARTORANO 1996, p. 139.

<sup>9</sup> Difficile è l’attribuzione del butto, la destinazione d’uso dovrebbe escludere un uso difensivo, rimane comunque molto incerta la datazione.



Fig. 12. Veduta della caditoia.

A mezza altezza, sul versante Ovest, si conservano le strutture pertinenti ad un ambiente provvisto di scala (Fig. 13), che si affacciava su una lunga scalinata che divideva i due blocchi costruttivi, l'uno più elevato e il secondo posto lungo il fianco occidentale.



Fig. 13. Il Castello di Bova visto da Sud-Est.

Nella parte più alta, a causa delle ristrutturazioni moderne, si ha solo la possibilità di individuare una imponente cisterna per l'acqua. Profonda oltre due metri e alimentata

esclusivamente da acqua piovana, la sua destinazione è desumibile dalla presenza dell'intonaco idraulico messo ancora in opera sulle quattro pareti della stessa; la copertura con molta probabilità doveva essere a botte, caratteristica tecnica che in passato ha fatto pensare erroneamente che la cisterna fosse una piccola "cappelletta"<sup>10</sup> di forma grosso modo rettangolare, senza però avere questa un'entrata (Fig. 14). Con ogni probabilità accanto alla cisterna doveva trovarsi anche una struttura di vedetta in quanto quest'area è in assoluto la parte più alta della collina che ospita il centro di Bova.



Fig. 14. I resti della parte alta della cisterna.

Nonostante le modifiche strutturali, prima citate, che hanno cambiato l'assetto morfologico dell'area, è possibile potere ipotizzare il settore d'ingresso alla fortezza dal momento che su tre lati la fortificazione risulta inaccessibile a causa del ripido banco roccioso.

Pertanto solo ad Ovest della cima del colle è da collocare l'antica zona d'ingresso; del resto tale tracciato è ancora oggi conservato. Il lato Nord-Est del castello può essere considerato quello più riparato e inaccessibile da eventuali, e frequenti in passato, attacchi esterni (Fig. 15).

---

<sup>10</sup> MARTORANO 1996, p. 139.



Fig. 15. Il Castello di Bova visto da Nord-Est.

Al castello, forse, si addossava l'antica cinta muraria, di cui probabilmente è superstita, a quota più bassa, come si è accennato prima, una torre circolare addossata ad altre strutture (Fig. 16). La datazione della torre, non essendo mai stata scavata è soltanto ipotizzabile dalla forma, che la farebbe risalire alla piena età medievale. La torre presenta una struttura semicircolare con zoccolo alla base di diametro più ampio, in pietra con rari corsi in tegole frammentarie. La parte superiore in muratura mista, pietre e cotto, presenta riseghe interne nella muratura, ed è dotata di un'apertura.

Per la datazione della fortezza basiamo il ragionamento sulle fonti che ci attestano la sua presenza. Nel *brébion* della Chiesa metropolitana di Reggio<sup>11</sup>, Bova nel 1050 è definita *castron*.

Le fonti del periodo non ci sono molto d'aiuto: ma una attestazione indiretta dell'esistenza dell'abitato la possiamo ricavare ancora da un diploma greco della prima età normanna datato al 1099<sup>12</sup>. Esso infatti tratta della definizione esatta dei

---

<sup>11</sup> GUILLOU 1974, pp. 57 e 185, rr. 326-327 e 384-385. Bova è citata come *castron* nella descrizione dei beni appartenenti al Monastero di San Giorgio.

<sup>12</sup> CUSA 1868, pp. 357 ss. La Martorano (MARTORANO 1996, p. 30) segnala che la datazione del documento è ritenuta verosimile da Vera Von Falkenhausen, per ragioni di ordine prosopografico e amministrativo.

confini tra i feudi di Amendolea e Bova, con la spartizione dei boschi, dei pascoli, dei mulini e degli ovili tra Riccardo di Amendolea e Guglielmo, figlio del fratello Framundo. Questo dato non è da sottovalutare, per la sua valenza particolare. Bisogna infatti intuire da esso che in quell'anno o precedentemente, era sorta una nuova entità feudale<sup>13</sup>.



Fig. 16. La torre circolare collocata a Nord-Ovest del Castello.

In un documento successivo, a metà del XII secolo, Bova compare nella lista dei feudi Normanni partecipanti alla crociata in Terra Santa<sup>14</sup>. Solo in un diploma del 1278-79<sup>15</sup> “... *Alberico de Marnay similis pro castellania castri Bove ...*”, trova la sua prima attestazione il castello. Il diploma viene riconfermato l'anno successivo nel 1279-80<sup>16</sup>: “*Ou chatel de Boves est Auberi de Marnay, chatelain, escuier, qui n'a point de terre, un chapelain et sis serjanz*”.

---

<sup>13</sup> Proprio per la nuova comparsa, fu il caso di definire i confini, tra uno feudo che già esisteva e un altro appena sorto. Le ricerche archeologiche (ROTILI *et alii* 2000, pp. 9-52) effettuate nel Castello dell'Amendolea ci documentano che l'area fortificata trova attestazione in epoca normanna. Ciò farebbe pensare che il feudo appena sorto, quello relativo ad Amendolea, data la sua vicinanza con quello di Bova ne abbia occupato parte dei territori.

<sup>14</sup> DEL RE 1830, Vol. I, p. 878

<sup>15</sup> REG. ANG., XXI (1278-1279), 1967, p. 256 n° 27.

<sup>16</sup> REG. ANG., XXIII (1279-1280), 1971, pp. 333-334 n° 17.

Bova viene citata come *castrum* nei frequenti regesti di età angioina (1266, 1277-78, 1282-83)<sup>17</sup> prima e aragonese poi.

Ed è probabile che le strutture pervenuteci siano proprio d'età angioina<sup>18</sup>, XIV-XV secolo, periodo in cui è attestata l'esistenza di un castello, comandato da un certo Alberigo de Mornay, in cui si trovava anche un presidio composto da un cappellano e da sei serventi (1278 e 1279)<sup>19</sup>. Purtroppo siamo privi di qualsiasi descrizione della fortezza, o di cenni di eventuali restauri, come nei casi più fortunati di Stilo o Calanna, tanto per citarne due. Il *castrum* di Bova era il capoluogo dell'omonima contea, creata dai Normanni e assegnata, secondo il Pontieri, all'arcivescovo di Reggio nel 1195 da Enrico VI d'Hohenstaufen<sup>20</sup>. Nei regesti angioini e aragonesi troviamo spesso riconfermata questa assegnazione. Ma un episodio di ribellione fa intuire che la vita nel *castrum* non doveva essere facile, con il feudatario lontano e i suoi procuratori come reggenti. Nel 1275-76 procuratore è un certo Filippo Magisano, e proprio l'anno dopo, il 1278, vi fu una ribellione sedata della quale ci è giunta notizia e in cui sembrano implicati addirittura i nipoti dell'arcivescovo<sup>21</sup>. Quest'ultimo restò conte di Bova ininterrottamente, eccetto che per un breve periodo nel XV secolo: nel 1422 lo Ixar, vicerè di Alfonso d'Aragona, restituisce Bova all'arcivescovo per ricompensarlo del sostegno alla causa aragonese<sup>22</sup>. L'arcivescovo esercitava la piena giurisdizione spirituale e civile, ma era esentato dal mantenimento

---

<sup>17</sup> *Reg. Ang.* FILANGIERI F. citato: III (1269-1270), Napoli 1968, p. 160 n° 302; IV (1266-1270), Napoli 1967, p. 106 n° 708; VI (1270-1271), Napoli 1954, p.153 n° 787; XIII (1275-1276), Napoli 1959, p. 271 n° 274; XVIII (1277-1278), Napoli 1964, pp. 423-424 n°908; XXI (1278-1279), Napoli 1967, p. 256 n° 27; XXIII (1279-1280), Napoli 1971, pp. 333-334 n° 17; XXVI (1282-1283), Napoli 1979, pp. 195-196 n° 649;

<sup>18</sup> Al riguardo può essere utile il lavoro svolto dalla Martorano (MARTORANO 1996, p. 32): Le mura esterne del castello hanno uno spessore che varia da 1 m a 1.50 m di larghezza, in cui sono ricavate anche caditoie, per lanciare pietre o meglio ancora hanno la funzione del "butto". La tecnica muraria è abbastanza evoluta, dato che la selce tagliata a lastrelle di cm 5 di spessore e a blocchetti di cm 12 di media, è posta in opera con piani di posa regolarissimi. La malta di colore giallastro è molto friabile, nella quale sono presenti molte rinzeppature di coppi frammentari.

<sup>19</sup> *Reg. Ang.* FILANGIERI. citato: XXI (1278-1279), Napoli 1967, p. 256 n° 27; *Alberigo de Marnay similis pro castellania castris Bove*; XXIII (1279-1280), 1971, pp. 333-334 n° 17. *Ou chatel de Boves est Auberi de Marnay, chatelain, escuier, qui n'a point de terre, un chapelain et sis serjanz.*

<sup>20</sup> Al riguardo si veda l'introduzione di E. PONTIERI in *Fonti Aragonesi*, II (1422-1453), Napoli 1961, pp. VIII

<sup>21</sup> *Reg. Ang.* FILANGIERI. citato: XV (1266-1277), Napoli 1961, p. 106 n° 157; XVIII (1277-1278), Napoli 1964, pp. 423-424 n°908. La notizia della rivolta è riportata anche da O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria*, Cosenza 1979, anast. p. 105, che ritiene sia conseguenza delle lotte tra fazione sveva e angioina.

<sup>22</sup> FONTI ARAGONESI, II (1422-1470), Napoli 1961, pp. 17-18 n° 19; III (1452-1470), Napoli 1963, p.69 n° 243.



del presidio militare nel castello, che era corrisposto dalla Regia Curia come per i castelli regi, e non veniva quindi pagato con i proventi del feudo. Ne abbiamo attestazione per il 1494, quando Carlo d'Aragona ordina al tesoriere de Vena di provvedere alle spese e all'armamento del castello<sup>23</sup>. Ciò sembra valere anche per il periodo antecedente.

Il castello nel XV secolo è in piena efficienza e tale pare anche nel XVI e XVII secolo, quando a causa delle incursioni turche, rappresenta il rifugio più sicuro. Nel 1586 vi si trasferisce da Reggio l'arcivescovo con tutta la corte episcopale<sup>24</sup>, mentre nel 1612 è la popolazione di Bova a rinchiudersi dentro le sue mura<sup>25</sup>.

Fonti scritte dell'esistenza dell'area fortificata prima del 1050 non ci sono pervenute ma con molta probabilità la data di fondazione del castello va collocata tra fine dell'XI secolo e il successivo, periodo storico che vede la Calabria conquistata da parte dei Normanni.

Una recente campagna di scavo ha indagato l'area del Castello<sup>26</sup>.

La ricerca in questione, svolta con l'intento di iniziare una serie di scavi sistematici nell'area del Castello e nei suoi dintorni, ha indagato due aree ben distinte:

L'AREA I ha interessato la parte superiore della collina, relativa all'emergenze del Castello. Lo scavo in quest'area si è concentrato su due saggi, il primo ha permesso di individuare la creazione di diversi piani pavimentali, i quali sviluppano la propria estensione fondendosi e adattandosi al banco roccioso. Il saggio non è scavato completamente in profondità, ha consentito di documentare la vita del XIII secolo, epoca di attribuzione della ceramica recuperata. Il secondo saggio è stato indagato solo superficialmente, evidenziando i legami tra le strutture murarie superstiti adiacenti.

L'AREA II invece era relativa alla parte appena sottostante alla fortezza in una zona apparentemente pianeggiante posta tra il Castello e la Cattedrale. Lo scavo ha trovato varie difficoltà di approccio per la presenza di strutture in cemento armato degli inizi

---

<sup>23</sup> FONTI ARAGONESI, II (1422-1470), 1961, pp. 17-18 n° 19. Per la figura del vescovo feudatario cfr. P. DE LEO, *Per la storia dei poteri signorili dei vescovi del Medioevo*, in *Mediterraneo Medievale* scritti in onore di Francesco Giunta, I, Soveria Mannelli 1989, pp. 331ss; e doc. n. 49 in appendice.

<sup>24</sup> G. VALENTE 1973, pp. 237.

<sup>25</sup> G. VALENTE 1973, pp. 284.

<sup>26</sup> Al riguardo si ringrazia la Prof. Adele Coscarella per avermi dato la possibilità di usufruire dei dati di scavo ancora inediti e dell'aiuto sul lavoro di ricerca svolto al riguardo, dandomi l'opportunità di partecipare all'intera campagna di scavo del 2007.

del novecento. La stratigrafia archeologica attestata nei cinque saggi adiacenti e nei due ambienti indagati in profondità ha restituito strutture e impianti con ceramica alto medievale. Il fatto che non sia attestata ceramica di età successiva farebbe ipotizzare che gli sbancamenti di età moderna abbiano distrutto la stratigrafia archeologica più alta. Alla luce dei dati di questa prima campagna di scavo, le evidenze archeologiche attestano una frequentazione di età basso medievale nel settore del Castello, alto medievale alle sue pendici.

## Appendice documentaria

Si è voluto elencare in modo diacronico tutti i documenti scritti rintracciati al fine di fornire un quadro esauriente delle fonti a disposizione. Il seguente elenco riporta tutti i documenti più importanti che trattano degli aspetti socio - politici - religiosi di Bova, dal 963-964 circa al 30 settembre 1494.

### N° 1

Anno: **963-964**

Tipo documento: trascrizione di un modesto codicetto da parte di un sacerdote di nome Pietro di Africo nella diocesi di Bova.

Contenuto documento: un lezionario e delle omelie.

Bibliografia: FOLLIERI 1983, p.105.

### N° 2

Anno: **1050, circa**

Tipo documento: Elenco delle rendite agricole della chiesa reggina.

Contenuto documento: elenco dei beni del monastero di S. Giorgio a Bova.

Bibliografia: GUILLOU 1974, p. 57.

### N° 3

Anno: **1081-1084**

Tipo documento: Bolla papale.

Contenuto documento: *“Archiepiscopo Rhegino confirmat iuria metropolitana super ecclesiis Tropeensi, Neocastrensi, Sillana, Cassanensi, Bovensi, Geratina, Opensi et Crotonensi”*.

Bibliografia: RUSSO 1974, I, p. 57 n° 179.

**N° 4**

Anno: **1099**

Tipo documento: Diploma greco.

Contenuto documento: tratta della definizione esatta dei confini tra i feudi di Amendolea e Bova, con la spartizione dei boschi, dei pascoli, dei mulini e degli ovili tra Riccardo di Amendolea e Guglielmo, figlio del fratello Framundo.

Bibliografia: CUSA 1868, pp. 357 ss.

**N° 5**

Anno: **1145-1153; 1165, 19 novembre**

Tipo documento: Bolla papale

Contenuto documento: riconferma dei diritti al vescovo reggino.

Bibliografia: RUSSO, Regesto, I, p. 74 n° 318, p. 79 n° 347.

**N° 6**

Anno: **metà XII secolo**

Tipo documento: non specificato

Contenuto documento: elenco dei feudi Normanni partecipanti alla crociata in Terra Santa

Bibliografia: DEL RE 1830, Vol. I , p. 878.

**N° 7**

Anno: **1227, 12 giugno**

Tipo documento: Diploma di Federico II

Contenuto documento: Federico II conferma al vescovo Arsenio di Bova le donazioni dei re normanni e ciò che il sovrano possiede di demanio nelle terre <<Bove, Amigdalie, Tocchi, Veteris Brutiani nostri demanii et specialiter casale Palitii>> con uomini, vassalli, diritti, privilegi, ecc.

Bibliografia: MINUTO 1977, p. 263.

**N° 8**

Anno: **1269**

Tipo documento: non precisato.

Contenuto documento: “*I. Archiepiscopo Reginensi, provisio pro vassallis suis castri Bovi*”.

Bibliografia: REG. ANG., IV (1266-1270), 1967, p. 106 n° 708

**N° 9**

Anno: **1270, gennaio – 31 marzo**

Tipo documento: Registri delle collette

Contenuto documento: elenco delle terre del Giustizierato che contribuivano: “... *Spatola, Bova, Bovalino ...*”.

Bibliografia: REG. ANG., III (1269-1270), 1968, p. 160 n° 302

**N° 10**

Anno: **1270-1271**

Tipo documento: non precisato

Contenuto documento: “*Mandatum de non compellendo homines Bove, vassallos Ecclesie Regine, ad solvendum ius sallutici (?)*”.

Bibliografia: REG. ANG., VI (1270-1271), 1954, p.153 n° 787.

**N° 11**

Anno: **1275-1276, 6 agosto**

Tipo documento: Diploma Carlo I d'Angiò

Contenuto documento: elenco baroni e feudatari: “... *Archiepiscopus Reginus, dom. Bove ...*”.

Bibliografia: REG. ANG., XIII (1275-1276), 1959, p. 271 n° 274.

**N° 12**

Anno: **1275-1276**

Tipo documento: Diploma Carlo I d'Angiò

Contenuto documento: elenco baroni e dei feudatari in Calabria: “... *Philippus Magisanus procurator Archiepiscopi Regini tenentis terram Bove ...*”.

Bibliografia: REG. ANG., XV (1266-1277), 1961, p. 106 n° 157.

**N° 13**

Anno: **1276, 8 maggio**

Tipo documento: Diploma Carlo I d'Angiò (da Brindisi)

Contenuto documento: esazioni annue da “*iudei Regii, Bona, Amendola ..*”.

Bibliografia: REG. ANG., XVII (1275-1277), 1963, pp. 60-61 n° 104.

**N° 14**

Anno: **1278, 15 luglio**

Tipo documento: Diploma Carlo I d'Angiò (da Lagopesole)

Contenuto documento: Re Carlo scrive al Giustiziere di Calabria: “*Scire volentes causam rebellionis castri Bove siti in iurisdictione tua, quod pridem intelleximus rebellasse et si tempore rebellionis erant in eo aliqui proditores nostri et qui et quot diebus extitit in rebellione ipsa, et qui erant in castro ipso tempore rebellionis huiusmodi et si motu proprio illi qui tunc erant in castro ipso, vel inducti ab aliis et quibus ad rebellionem ipsam prorumperant et que maleficia ipsi fecerunt et quos malefactores receptaverunt in castro ipso et tempus et diem receptationis eorum*”.

Quindi gli ordina di informarlo dettagliatamente e sollecitamente aggiungendo “*Inquiras nichilominus et scias ac pred. modo significes, si nepotes qd. archiepiscopi Regii commiserunt vel commicti fecerunt, aliqua maleficia et que et quando et contra quos et per quos et si receptaverant aliquos proditores, foriudicatos, bannitos, aut malefactores alios et quos et eos tenuerunt in familia eorum, et qui fuerunt cum nominibus et cognominibus ipsorum nepotum ipsius Archiepiscopi particulariter et distincte ..*”.

Bibliografia: REG. ANG., XVIII (1277-1278), 1964, pp. 423-424 n°908

**N° 15**

Anno: **1278-1279**

Tipo documento: Elenco baroni

Contenuto documento: "... *Alberico de Marnay similis pro castellania castri Bove ...*".

Bibliografia: REG. ANG., XXI (1278-1279), 1967, p. 256 n° 27.

**N° 16**

Anno: **1279-1280**

Tipo documento: Elenco baroni

Contenuto documento: "*Ou chatel de Boves est Auberi de Marnay, chatelain, escuier, qui n'a point de terre, un chapelain et sis serjanz*".

Bibliografia: REG. ANG., XXIII (1279-1280), 1971, pp. 333-334 n° 17.

**N° 17**

Anno: **1282-1283**

Tipo documento: non precisato

Contenuto documento: "... *et dominio archiepiscopo Regino pro hominibus castri Bovi ...*".

Bibliografia: REG. ANG., XXVI (1282-1283), 1979, pp. 195-196 n° 649.

**N° 18**

Anno: **1413, 22 febbraio**

Tipo documento: Diploma di re Ladislao

Contenuto documento: ricostituzione del circolo capitaniale di Reggio: "... *Vallis Tucii, Amendolia, Bova ...*".

Bibliografia: SPAGNOLIO, LIB. XIII, c. 3. DE LORENZO, 1891, pp. 267-268.

**N° 19**

**Anno: 1422, 6 settembre**

Tipo documento: Diploma Alfonso d'Aragona (da Tropea)

Contenuto documento: *“Pro Archiepiscopo Reginensi. Alfonsus etc.*

*Iohannes dominus de Ixar etc. Magnifico viro Cole Ruffo capitaneo et castellano terre et castri Bove seo eius locumtenenti aut alicui cuicumque dictum castrum retinenti et custodienti regis fidelibus amicis carissimis. Cum veridica informacione de nostro mandato recepta percepimus quod gagia castellani et sociorum ad costodiam dicti castri existencium in manibus Regie Curie deputatorum semper consueverunt solvi de pecuniis Regie Curie et non de proventibus terre Bove qui ad ecclesiam Reginam spectare videntur sicque hactenus usitatum est, dicimus et mandamus vobis expresse et de certa sciencia quatenus racione gagiorum vestrorum et sociorum dicti castri nec alias de iure terre Bove que, ut prefertur, expectant nullatenus vos intromicatis ymo reverendum in Christo patrem dominum B. (Bartholomeum) Archiepiscopum Reginensem eiusque factores et procuratores libere et sine contradiccione aliqua proventus et universa iura antedecte terre Bove a die qua idem dominus archiepiscopus ad dictum archiepiscopatum fuit promotus in antea colligere percipere et habere sinatis et permictatis eosque eciam in exercicio iurisdictionis civilis quam ibidem habere pretendunt in aliquo non perturbetis, ymmo potius eis super premissis omnibus faveatis ac iusti et honesti favoris presidio protegatis hocque non mutetis si penam unciarum auri centum Regie Curie applicandarum cupitis evitare, cum de certa sciencia matura deliberacione ac informacione veridica super consuetudine presentibus sic fieri velimus et iubeamus. Presentes vero post oportunam inspicionem remanere volumus singulis vicibus presentanti”.*

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, II (1422-1470), 1961, pp. 17-18 n° 19.



**N° 20**

Anno: **1452-1453**

Tipo documento: non precisato

Contenuto documento: "*Antonii de Cardona comitis Regii, lictera castellanie et capitantie civitatis Bove, de provincia Calabrie, taxata uncias tres*".

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, III (1452-1470), 1963, p. 9 n° 62.

**N° 21**

Anno: **1469-1470**

Tipo documento: non precisato

Contenuto documento: "*Ecclesie Regitane restitutio castri Bone, taxata tarenos duodecim, onc. XII tar.*".

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, III (1452-1470), 1963, p.69 n° 243

**N° 22**

Anno: **1456-1457, 7 gennaio**

Tipo documento: Registro delle Polizze

Contenuto documento: "*Yo. Joanne de Ponte locumtenente de lo magnifico Rencio de Afflicto regio thesaureri ducatus Calabrie agio receputo da Bove per mano de Cosinano Pula ducati novanta quacto, tarì quacto, grana XII ½ foro moneta et so per lo foculeri de Natale de lo presente anno*".

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, V (1456-1457), 1967, p. 191 n° 120.

**N° 23**

Anno: **1456-1457, 11 gennaio**

Tipo documento: Registro delle Polizze

Contenuto documento: "*Jo. Francisco de Alexandro locumtenenti de lo magnifica Renczo de Afflitto thesaurerio de Calabria avimo reciputo da la universitate de Bova per mano de Cosima de Payoli ducati vinti octo, tarì dui, grana diceocto et foro in moneta et so per lo foculeri de Natali de lo presenti anno. duc. XXVIII, tar. II, gr. XVIII*".

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, V (1456-1457), 1967, p. 196 n° 152.

**N° 24**

Anno: **1490, 27 agosto**

Tipo documento: Lista di carico di Calabria Ultra

Contenuto documento: "*Bova ducatos ducentos triginta. d. CCXXX*".

Bibliografia: FONTI ARAGONESI, XIII (1463-1499), 1990, pp. 229-233 n° 1, in part. p. 233.

**N° 25**

Anno: **1494, 30 settembre**

Tipo documento: Atto di Carlo d'Aragona, luogotenente di Calabria Ultra

Contenuto documento: Carlo d'A. etc. ordina al tesoriere di Calabria Ultra Battista de Vena di provvedere alle spese necessarie per la provvigione e l'armamento del castello di Bova.

Bibliografia: MAZZOLENI 1944-46, p. 137.

## Abbreviazioni bibliografiche

**AMARI M. 1880-1889**, *Biblioteca arabo-sicula*, Milano.

**ARTHUR P. 1999**, *Le città in Italia Meridionale in età tardo antica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L' Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, pp. 167-200.

**ARSLAN E.A. 1974**, *Ville e città romane in Calabria*, "Magna Grecia", IX, 9-10, pp. 1-8.

**ARSLAN E.A. 1981**, *Una lettera di Gregorio Magno ed il problema dello spostamento dei centri costieri nella Calabria altomedievale*, "Rassegna di Studi del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", XXVII-XXVIII, pp. 47-52.

**ARSLAN E.A. 1990**, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal Tardo antico al Medioevo*, "CARB", XXXVII, pp. 59-93.

**BOZZONI C. 1974**, *Calabria normanna. Ricerche sull' architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma.

**BRUNO G.A., COSCARELLA A. 2001**, *Prime indagini nella fortezza medievale di San Niceto* (Motta San Giovanni – Reggio Calabria), "AMediev", XXVII, pp. 349-371.

**BURGARELLA F. 1988**, *Le terre bizantine*, in *Storia del Mezzogiorno in Italia*, il Medioevo (volume II), tomo II, pp. 413-488.

**BURGARELLA F. 1989**, *Le terre bizantine (Calabria Basilicata e Puglia)* in GALASSO G., ROMEO R. (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, II, 2, Napoli, pp. 413-517.

**BURGARELLA F. 1993**, *Lavoro, mestieri e professioni negli Atti greci di Calabria*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'VII Congresso Storico Calabrese, Soveria Mannelli, pp. 53-56.

- BURGARELLA F. 2004**, San Niceto in epoca bizantina, in *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Vol. I, pp. 23-28, Mantova.
- Calabria Bizantina 1991**, *Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Atti dell' VIII Incontro (Reggio Calabria – Vibo Valentia – Tropea, 17- 19 maggio 1985) e del IX Incontro (Reggio Calabria – Motta San Giovanni, 16-18 dicembre 1988) di Studi Bizantini, Soveria Mannelli.
- Calabria Bizantina 1995**, *Il territorio greco da Leucopetra a Capo Bruzzano*, Atti del X Incontro di Studi Bizantini (Reggio Calabria, 13-14 aprile 1990), Soveria Mannelli.
- CHANTRAINE P. 1968**, *Dictionnaire etymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris.
- COLAFEMMINA C. 2001**, *Ebrei e questione ebraica*, in *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma - Reggio Calabria.
- COLLIVA P. 1964**, *Ricerche sul principio di legalità nell'amministrazione del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Milano.
- CORTESE E. 1895**, *Descrizione geologica della Calabria*, Rist. anas. Casa del libro, Reggio Calabria, 1983.
- COSCARELLA A. 2004**, *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Vol. I, Mantova.
- COSTAMAGNA L. 2003**, *La sinagoga di Bova Marina (secc. IV-VI)*, in Perani M. (ed.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Atti del convegno (Ravenna, 22-24 maggio 2001), Ravenna, pp. 93-118.
- CUOZZO E. 1989**, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno vol. III*, Napoli.
- CUSA S. 1868**, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, I, 1, (rist. Bohlan Verlag, Voln - Wien 1982), Palermo.
- CUTERI F.A. 1994**, *La Calabria nell'Alto Medioevo (VI – XI)*, in FRANCOVICH, NOYE' 1994, pp. 409 - 441.

- CUTERI F.A. 2003**, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in CUTERI. F (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, pp. 95-141.
- DALENA P. 1995**, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d' Italia (secc. VI - XIII)*, Cosenza.
- DAROUZZES J. 1981**, *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae: texte critique, introduction et notes*, Paris.
- DE LEO P. 1989**, *Per la storia dei poteri signorili dei vescovi del Medioevo*, in *Mediterraneo Medievale* scritti in onore di Francesco Giunta, I, Soveria Mannelli.
- DEL RE G. 1830**, *Descrizione topografica, fisica , economica, politica dei Reali Domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie* (Voll. 1-2), Napoli.
- DITO A. 1959**, *Preponderanze straniere e correnti mistico-religiose in Calabria nell'Alto Medioevo*, Milano.
- DITO O. 1979**, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria*, Cosenza.
- FALKENHAUSEN V. von 1978**, *La dominazione bizantina nell' Italia meridionale dal IX all' XI secolo*, Bari.
- FALKENHAUSEN V. von 1982**, *I bizantini in Italia*, in AA. VV., *I bizantini in Italia*, Milano, pp. 80 – 92.
- FALKENHAUSEN V. von 1991**, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria Bizantina* 1991, pp. 249 – 251.
- FIGLIORE G. 1691**, *Della Calabria illustrata*, Napoli.
- FOLLIERI E. 1983**, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in A. A. V. V., *Calabria Bizantina 1983, Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Villa San Giovanni. pp. 103-142.
- FONTI ARAGONESI = PONTIERI E.** (a cura di) 1961, *Fonti Aragonesi*, Napoli.
- FRANCOVICH R., NOYE'.G 1994** (a cura di), *La storia dell'Altomedioevo italiano (VI – X) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 Dicembre 1992), Firenze.

- GAY J. 1980** , *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867 - 1071)*, rist. anast., Sala Bolognese.
- GIVIGLIANO G.P. 1994**, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica. II: Età italica e romana*, Roma - Reggio Calabria. pp. 242-362.
- GIVIGLIANO G.P. 2001**, *Sulle orme di Atanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del Liber Visitationis*, Cosenza.
- GUARNA LOGOTETA C. 1878**, *Memorie della S. Chiesa di Bova e dei suoi prelati*, Reggio di Calabria.
- GUILLOU A. 1974** , *Le Brébion de la Métropole byzantine de Région (vers 1050)*, *Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, IV, Città del Vaticano.
- GUILLOU A. 1974a** , *Le Brébion de la Métropole byzantine de Région (vers 1050)*, [*Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, 4], Città del Vaticano.
- GUILLOU A. 1976** , *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari.
- GUILLOU A. 1976a**, *L'habitat nell'Italia bizantina: Esarcato, Sicilia, Catepanato (VI-XI)*, in *Atti Colloquio Int. di archeologia medievale (Palermo –Erice 1974)*, Palermo 1976.
- GUILLOU A. 1978**, *Culture et société en Italie Byzantine (VIe-XIe s)*, London.
- HOLTZMANN W. 1965**, *Oppido und Bova*, “*Quellen und Forschungen*”, XLV, pp. 419-421.
- HUILLARD-BREHOLLES J. L. A. 1852-1861**, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris.
- LAURENT M.H., GUILLOU A. 1960**, *Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkèopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachismo grec en Italie méridionale*, *Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile*, Città del Vaticano.
- LATTANZI E. 1992**, *Attività archeologica in Calabria*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, *Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992)*, Taranto, pp. 795-811.

- LENA G. 2004**, *Note geografiche sul territorio di Motta San Giovanni*, in COSCARELLA A. 2004, *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Vol. I, Mantova.
- LEONARD E. G. 1967**, *Gli Angioini di Napoli*, tr. It., Varese.
- LUBIN A. 1693**, *Abbatiarum Italiae brevis notitia. Quarum tam excisarum, quam extantium, titulus, ordo, dioecesis, fundatio, mutationes, situs, &c. exactius exprimuntur*, Romae.
- MALATERRA G.**, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis monacho benedectino*, (a cura di Ernesto Pontieri), Bologna 1927, IV, 24
- MARTIN J.M., NOYE' G. 1989**, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-XIe siècle)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", 101, 1989, pp. 559-596.
- MARTIN J.M., NOYE' G. 1991**, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari.
- MARTIN J.M., NOYE' G. 1991a**, *Les villes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-XIe siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin. II. VIIIe-XVe siècle*, V. KRAVARI, J. LEFORT e C. MORRISON (a cura di), Paris, pp. 27-62.
- MARTIN J.M. 1993**, *L' Eglise grecque en Italie (v. 650-v. 1050)*, in *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, IV, a cura di G. DAGRON, P. RICHE' e A. VAUCHEZ, Paris, 1993, pp. 349-371.
- MARTIN J.M. 1994**, *L' impronta normanna sul territorio*, in D'Onofrio M. (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, Venezia, pp. 214-216
- MARTIN J.M. 1997**, *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale al tempo dei Normanni*, Milano.
- MARTIN J.M. 2001**, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in PLACANICA 2001, pp. 487 – 522.
- MARTORANO F. 1996**, *Chiese e castelli medievali in Calabria*, Soveria Mannelli.
- MARTORANO F. 2002**, *Santo Niceto nella Calabria medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma. .

- MAZUCHI A.S. 1754-1755**, *Commentarium in Regii Herculaneensis Musei aeneas Tabulas Heracleenses*, Napoli.
- MAZZOLENI 1944 – 1946**, *Gli apprestamenti difensivi dai castelli di Calabria Ultra alla fine del regno Aragonese (1494 – 1495)*, “Archivio storico per le provincie napoletane” , XXX, pp. 132 – 144.
- MINUTO D. 1977**, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Roma.
- MINUTO D., VENOSO S.M. 1985**, *Chiesette medievali calabresi a navata unica*, Cosenza.
- MOSINO F. 1983**, *Il toponimo Bova*, in *Calabria Bizantina 1983, Topografia e toponomastica della Calabria bizantina*, Atti dell’ VII Incontro (Reggio Calabria, 23- 24 aprile 1983) di Studi Bizantini, pp. 309-310, Soveria Mannelli.
- MURATORI L.A. 1931**, *Rerum Italicarum scriptores : raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, V, I, Bologna.
- NOYE’ G. 1981**, *Les problèmes posés par l’identification et l’étude des fosses-silos sur un site d’Italie Méridionale*, “Archeologia Medievale”, VIII, pp.421-438.
- PACICHELLI G.B. 1977**, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703, ristampato da Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1977.
- PIRRO’ R. 1773**, *Sicilia Sacra*, Palermo.
- PARRA M.C. 1998**, *Guida archeologica della Calabria. Un itinerario tra memoria e realtà*, Bari.
- PLACANICA A. 1999** (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. Cultura arti e tecniche*, Roma - Reggio Calabria.
- PLACANICA A. 2001** (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma - Reggio Calabria.
- PONTIERI E. 1950**, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli.



- REG. ANG.= FILANGIERI F.** (a cura di) 1971, *I Regesti della Cancelleria Angioina*, Napoli.
- ROHLFS G. 1933**, *Scavi linguistici in Magna Grecia*, Roma.
- ROHLFS G. 1974**, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria : prontuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna.
- ROHLFS G. 1981**, *Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia*, Pisa.
- ROMA G. 1991**, *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, "MEFRM", 110, 1, pp. 7-27.
- ROTILI et alii 2000**, *Il castello di Amendolea a Condofuri. Scavo e struttura stratigrafica*, "Quaderni del dipartimento PAU", pp. 9-52.
- RUSSO F. 1961**, *Storia dell' archidiocesi di Reggio Calabria*, Napoli.
- RUSSO F. 1974**, *Regesto Vaticano per la Calabria Vol. I*, Roma.
- SCHMIEDT G. 1967**, *Antichi porti d'Italia*, "L'Universo", XLVII, 1, Firenze.
- SPAGNOLIO A.**, *De Rebus Rheginis (Mss)*, si conserva presso la biblioteca comunale di Reggio Calabria.
- SPANO' BOLANI-GUARNA LOGOTETA 1957**, *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi al 1908*, (a cura di) DE GIORGIO D, Reggio Calabria.
- TRAMONTANA S. 2003**, *I Normanni in Calabria. La conquista , l' insediamento, gli strappi e le intese*, in CUTERI F. (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, pp. 15-21.
- VALENTE G. 1973**, *Calabria Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle Centrale.
- VENDOLA D. 1939**, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII- XIV (Apulia, Lucania, Calabria)*, Città del Vaticano.
- ZINZI E. 2001**, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in *Storia della Calabria Medievale. Culture, arti, tecniche*, Roma - Reggio Calabria.